SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

18ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

DOMENICA 12 AGOSTO 1979

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 867 e *passim*
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 890
BARTOLOMEI (*DC*) 907
BRUGGER (*Misto-SVP*) 900
* CONTI PERSINI (*PSDI*) 897
COSSIGA, *presidente del Consiglio dei ministri* 882
CROLLALANZA (*MSI-DN*) 895
DONAT-CATTIN (*DC*) 872
FASSINO (*Misto-PLI*) 903
PERNA (*PCI*) 904
RASTRELLI (*MSI-DN*) 867
SIGNORI (*PSI*) 893
SPADACCIA (*Misto-PR*) 901
VENANZETTI (*PRI*) 898

Votazione per appello nominale 910

CONGEDI 867

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 912

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 867

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 912

Richiesta di parere a Commissione permanente 913

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione di ufficio di presidenza 867

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 913, 914

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 26 SETTEMBRE 1979 . . . 919

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 912

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Rumor e Ferralasco per giorni 1.

Annunzio di variazioni nella composizione dell'ufficio di presidenza di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Il Gruppo comunista ha proceduto ieri a nuove nomine in seno al Gruppo stesso. A seguito di tali nomine, la Presidenza e la Segreteria del Gruppo risultano ora così composte: Presidente, Perna; Vice Presidenti, Colajanni e Tedesco Tatò Giglia; Segretari, Pieralli, Bacicchi e Maffioletti.

È rimasta immutata la composizione del Comitato direttivo.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga al 31 dicembre 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro » (222) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Provvidenze economiche nei riguardi del personale addetto ai servizi di controllo del traffico aereo » (224) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Validità degli scrutini e degli esami effettuati nell'anno scolastico 1978-1979 e autorizzazione ad istituire una sessione straordinaria nei conservatori di musica e nelle accademie di belle arti » (225) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Berlinguer Giovanni ed altri*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli senatori, abbiamo ricercato invano, nella lunga e disarticolata relazione del Presidente del Consiglio, una qualsivoglia linea pro-

grammatica che consentisse — a chi, come noi, interpreta il ruolo dell'opposizione — un esame ed una proposta di confronto e di alternativa.

La nostra recente assunzione al mandato parlamentare non ci consente di fare raffronti e richiamarci a precedenti esperienze, ma riteniamo di poter dire, senza tema di essere smentiti, che mai relazione programmatica di Governo in sede di fiducia è apparsa priva, come è assolutamente quella dell'onorevole Cossiga, delle connotazioni proprie ed indispensabili perchè il Governo possa essere giudicato dalle Camere.

Se la partitocrazia in Italia ha ristretto in rigido schematismo la posizione personale e collegiale dei singoli parlamentari e dei relativi Gruppi, e tale schematismo finisce per porre il Governo — quale che sia la sua relazione, quale che sia il suo programma — al di fuori del rischio della mancata fiducia, resta pur sempre il dovere da parte del Governo — nei termini di stretto e rigoroso rispetto della Costituzione — di consentire alla opposizione la critica serrata ed incalzante, riferita sia alle linee generali del programma sia alle specifiche determinazioni dell'Esecutivo in ordine ai problemi posti al potere legislativo dalla società civile.

Il primo rilievo, dunque, di carattere generale che ci sentiamo di muovere al Presidente del Consiglio è proprio questo: di aver evitato ad arte di porre l'opposizione — almeno la nostra opposizione, che non è opposizione di comodo o concordataria — nelle condizioni di compiere fino in fondo il compito ed il dovere che la Carta costituzionale assegna e riserva alla opposizione.

Quando un Governo presenta alle Camere una relazione come quella dell'onorevole Cossiga, ove, dinanzi ai problemi drammatici della società italiana, si enunciano solo taluni orientamenti, peraltro ovvii e scontati, ma non si formula una sola proposta, nè globale nè settoriale; quando non si assume alcun impegno specifico su dati di fatto e su tempi di esecuzione; quando perfino la diagnosi e la enunciazione dei problemi di fondo, cui il Governo deve porre mano, è sommaria e sotto certi aspetti contradditoria; quando un Governo dimentica, nel momento in cui nasce, che esiste in materia socioeconomica quello che può essere definito il problema dei problemi della società nazionale e cioè il Mezzogiorno; quando siffatto è lo stile, la *ratio*, l'essenza di un Governo che nasce per non essere Governo e che quindi nulla ha da dire al Parlamento, cosa e come può rispondere l'opposizione, che del Parlamento è parte costitutiva insopprimibile e con ruolo costituzionale infinitamente superiore per valore, per etica, per funzione a quello della maggioranza, cosa e come può rispondere l'opposizione se non lanciare al di là dell'Aula parlamentare e nei confronti del Governo la pesante invettiva di violazione del dettato costituzionale, nella misura in cui omette esso Governo di compiere il primo atto dovuto della sua vita e caduca la ragione della sua stessa esistenza?

Governo, quindi, senza programma. Ma in fondo anche Governo senza presenza. Tra le molte definizioni che sono state coniate, credo possa trovare ingresso anche un'altra, frutto di una sensazione precisa che scaturisce dal contesto politico che dà vita al Governo: «il Governo dell'ectoplasma».

Settantanove tra ministri e vice ministri assumono nella relazione dell'onorevole Cossiga una presenza incorporea perchè, ancorchè pesanti nelle singole componenti personali, non costituiscono nell'insieme il quadro plastico di un Governo; nulla potranno fare ministri e sottosegretari secondo il binario dell'immobilismo tracciato dal Capo dello Esecutivo se non trovarsi alla fine delle loro esperienze ministeriali come se non fossero mai esistiti .

Ma quale sarà la durata temporale e la fine di questo Governo, che abbiamo definito senza programma e senza presenza?

A leggere bene la relazione dell'onorevole Cossiga, una proposta viene formulata al Parlamento: quella di far saltare all'anno nuovo i termini perentori stabiliti dalla legge 468 dell'anno scorso in materia di bilancio e di contabilità generale dello Stato.

È noto che entro il 30 settembre di questo anno il Ministro del tesoro ed il Miinstro del bilancio devono, allo stato della legge vigente, presentare al Parlamento il bilancio di previsione pluriennale, il bilancio di pre-

visione per l'anno finanziario 1980 e la relazione previsionale e programmatica dell'anno successivo.

Questo termine essenziale dovrebbe essere postergato secondo il Governo al 31 gennaio 1980, anche se l'attuale composizione del Gabinetto, con 7 ministri tecnici e mezzo (se tra i ministeri a carattere tecnico vuole comprendersi anche quello affidato all'onorevole Nicolazzi), potrebbe nel mese e mezzo pieno disponibile, rispetto al termine legislativo, dar corso all'incombenza peraltro prefissata legislativamente da oltre un anno.

E quello che più irrita è che la richiesta non viene affatto motivata, con la iattanza propria di chi vuol sfuggire, oggi per l'oggi e oggi per il domani (mutuando i termini della stessa relazione Cossiga) all'ordine programmatico e previsionale degli atti consentiti dalle condizioni della finanza pubblica nel quadro economico generale.

E qui il discorso, in assenza di proposte concrete, deve affidarsi alla interpretazione estensiva degli orientamenti che sembrano scaturire dalla relazione del Presidente del Consiglio in tema di politica finanziaria pubblica ed in tema di politica economica nazionale.

Enunciando la difficile situazione della finanza pubblica, l'onorevole Presidente del Consiglio sembra consigliare — non si sa bene a chi e come se il fatto fosse estraneo ai compiti di istituto del Governo — la necessità di aumentare le entrate tributarie, considerato che non è possibile evitare l'incremento della spesa pubblica corrente, il cui tasso di evoluzione in aumento è superiore al ritmo di crescita del reddito nazionale.

E la soluzione che sembra prospettarsi dal Governo è duplice. Per le entrate: lotta alla evasione, come se il problema dell'evasione fiscale non giacesse irrisolto in Italia da 30 anni, con il premio ricorrente agli evasori abituali costituito dalle plurime e successive amnistie fiscali concesse negli anni allegri; una ulteriore torchiatura fiscale con l'abolizione di talune agevolazioni esistenti nei settori dei fabbricati e dell'agricoltura (come se detti settori non fossero già entrambi in piena crisi) ed un aumento delle tariffe dei servizi pubblici (e cioè una forma di aggravio della imposizione generalizzata ed indiretta, destinata a colpire proporzionalmente più le fasce a basso reddito che quelle medio-alte. Per le spese correnti o di investimenti e cioè per privilegiare le seconde rispetto alle prime la proposta è di impedire la formazione della « spesa sommersa ».

A questo proposito va dato atto al Presidente del Consiglio di aver introdotto per la prima volta, ci è dato credere, negli atti governativi e, osiamo ritenere, senza approfondirne la gravità, l'accenno ad un istituto senza precedenti: quello della « spesa sommersa ».

È una locuzione nuova che riteniamo il Governo abbia mutuato dallo studio recente dell'economista Francesco Forte e che vuol significare in sintesi l'accertata incontrollabilità da parte dello Stato e del Ministero del tesoro della crescita del disavanzo del settore pubblico allargato, esistendo in Italia i così detti « centri autonomi di spesa », i quali « dello Stato non fanno parte ma che da esso dipendono vuoi per finanziamenti sistematici sotto forma di trasferimenti a carico del bilancio statale, vuoi per il ripiano delle perdite ».

Orbene dopo tali enunciazioni, che hanno mera natura di accertamento di fatto o nella migliore ipotesi generico carattere propositivo, manca totalmente l'indicazione degli strumenti che il Governo intende adottare, dei tempi e della progressione degli interventi, dei metodi di azione e soprattutto manca la scelta di fondo: se ed in quale misura privilegiare la contrazione della spesa corrente per diminuire o contenere al massimo l'aggravio fiscale generalizzato o se, come è molto più facile, e perciò non lo si è voluto dire a chiare lettere, rifugiarsi per l'ennesima volta nell'indiretto prelievo fiscale. È proprio la « spesa sommersa », enunciata e riconosciuta dal Governo, che dimostra l'assoluto stato di inefficienza della finanza pubblica, strutturata o per dir meglio ridotta a struttura incapace di regolare, attraverso il flusso delle entrate e delle spese, l'andamento finanziario globale, sia pubblico che priva-

to, e attraverso questo di pilotare, con le opportune manovre, il sistema generale di economia del paese.

Orbene lo stato di decozione della finanza pubblica e la sua incapacità di regolare, secondo le leggi tassative della coerenza finanziaria, la fase più acuta di dissesto del sistema sono ben noti al Governo; come nota al Governo, se non altro per la presenza nel Gabinetto di esperti in materia economico-finanziaria, è l'interconnessione diretta e l'interdipendenza tra condizione della finanza pubblica e stato dell'economia nazionale.

Sono queste considerazioni che avrebbero dovuto imporre al Governo delle scelte precise, che in materia finanziaria sono obbligatorie ed indilazionabili, e queste scelte sono totalmente mancate.

E la mancanza di una scelta precisa comporterà come conseguenza naturale la materiale impossibilità ed indisponibilità di mezzi finanziari atti a porre in essere manovre pilotate a sostegno dell'economia, nei momenti certamente difficilissimi che incomberanno a breve scadenza e che mineranno alla base anche quella forma surrettizia ed illegale di economia che passa con il nome di « economia sommersa », forma sulla quale il Governo non ha inteso spendere una sola parola.

Il silenzio del Governo sotto questo profilo è indicativo. Parlare di economia sommersa significa riconoscerne la esistenza ed insieme chiarire i motivi per cui essa è sommersa.

Sono motivi di una tale gravità che farebbero impallidire un qualsiasi Governo; ad assoluta maggior ragione hanno dovuto far impallidire questo Governo di guisa che la migliore risoluzione è stata ritenuta quella di non farsi carico del problema, come se non esistesse.

Ed allora tocca all'opposizione dichiarare pubblicamente, in questa Aula legislativa, dove è riunita la più alta magistratura collegiale della Repubblica italiana, in cosa consista l'economia sommersa, soprattutto nel Meridione d'Italia, dove ha costituito, per chi non lo sapesse, una rete fittissima di piccolissime, piccole e medie organizzazioni a carattere industriale, commerciale o artigianale che si reggono sui seguenti presupposti:

1) lavoro nero, senza rispetto di limiti di età, senza paghe sindacali e contratti collettivi, senza rispetto delle normative *erga omnes*;

2) evasione totale e sfrontata di ogni carico fiscale, diretto ed indiretto, e di ogni onere previdenziale o assicurativo;

3) rete protezionistica tipo *racket a contrariis*, che — collegata direttamente alla delinquenza comune — scoraggia a qualsiasi livello e con qualsiasi mezzo ogni moto di reazione, individuale o di gruppo, ogni ricorso alla legge, al magistrato, alla solidarietà umana.

Un fenomeno siffatto, se non combattuto, perseguito, sostituito con forme organizzative della produzione ricondotte alla sfera della legge, tende naturalmente ad espandersi per cui — nell'assoluto silenzio del Governo, a volte autorizzato ed incoraggiato da certe campagne di stampa — non è difficile intravedere a breve termine solo due tipi di organizzazione produttiva: una, la prima, emergente e palese, assistita dallo Stato, quando è improduttiva e fallimentare, assorbita dalle forme consortili create dal capitale bancario naturalmente ripatrimonializzato dall'erario; una seconda, quella sommersa, che vive al di fuori della legge, che non rispetta i canoni fondamentali della tutela del lavoro, in una Repubblica che si dice fondata sul lavoro.

Ma il perdurare, in siffatto modo, dell'assetto produttivo e di impiego delle risorse è destinato fatalmente a creare due ineluttabili conseguenze di ordine prettamente economico: la richiesta espansiva di credito nel settore imprenditoriale privato per il finanziamento delle iniziative cosiddette sommerse ed in contemporanea l'aumento del fabbisogno del settore pubblico o di intervento parapubblico. Da tale combinazione di esigenze non può nascere che un solo tassativo effetto: una sempre maggiore richiesta di denaro e una sempre maggiore inflazione. Si pone così in essere un meccanismo perverso che si evolve in senso geometrico e che

rischia in breve tempo di travolgere il già precario assetto dell'economia nazionale. E dinanzi a questo pericolo di gravità eccezionale il Governo non intende assumere alcun provvedimento, anzi tende a rinviare la predisposizione di fondamentali documenti finanziari quali la relazione previsionale e programmatica ed il bilancio triennale a tempi successivi, mentre essi per legge devono essere portati al Parlamento entro il 30 settembre di quest'anno e di ciascun anno futuro. Non potremo mai essere d'accordo sulla proposta di rinvio al 31 gennaio 1980 perchè una richiesta di tal genere non ha alcuna giustificazione di ordine tecnico. È stata formulata e serve solo al Governo dal punto di vista politico, per ottenere qualche mese di tempo, per evitare che subito si sfaldi la compagine, faticosamente aggregata, non solo nell'ambito dei partiti che hanno espresso il Governo e che direttamente o per astensione consentiranno che esso ottenga la fiducia, ma nell'ambito dello stesso Gabinetto dove le posizioni in ordine ai problemi economici sono notoriamente differenziate e sotto certi aspetti antitetiche.

D'altra parte — e qui il discorso ritorna ad essere prettamente politico — c'è da domandarsi per quale arcano motivo l'onorevole Cossiga, attuale Presidente del Consiglio, sia riuscito laddove non è riuscito l'onorevole Pandolfi, e cioè a varare un Governo. La risposta è nella logica delle cose e nella evidenza dei fatti. L'onorevole Pandolfi non poteva consentire che alcuni capisaldi della politica di bilancio, faticosamente portati avanti nella VII legislatura, restassero travolti da concessioni e disponibilità ambigue, e soprattutto sommersi da equivoci. L'onorevole Cossiga vi ha consentito. Il gioco delle parti e gli interessi politici hanno prevalso sulla visione tecnica. Le carte sono scoperte. All'onorevole Cossiga, per tenere in piedi la sua compagine, numerosa ma male assortita, occorre prendere tempo senza affrontare nessuno dei nodi rimasti insoluti, sui quali ebbe a naufragare il tentativo di Governo dell'onorevole Ministro del tesoro.

Nelle prime pagine della sua relazione l'onorevole Presidente del Consiglio, nell'indicare la tematica sui gravi problemi del paese, ne ha evidenziati due: in primo luogo, ha detto, quelli dell'ordine democratico e dell'economia. Sui problemi dell'ordine democratico i colleghi senatori Marchio e Pozzo e successivamente in relazione a specifici problemi i colleghi Filetti e Pistolese hanno dimostrato l'assoluta inabilità ed inidoneità di questo Gabinetto ad avviare a soluzione il più delicato aspetto della pacifica convivenza civile del nostro popolo, travolto ed indifeso da un'ondata terroristica e criminale i cui legami e le stesse finalità non escludono corresponsabilità morali e politiche, che andrebbero accertate, denunziate e stroncate, eliminando dalla scena politica presenze e posizioni le quali oggettivamente, anche se in buona fede, si sono rese responsabili di errata valutazione in ordine ai finalismi ideologici del terrorismo e dei suoi adepti. Quindi, in ordine al primo problema essenziale — ordine pubblico — posto dal Presidente del Consiglio, è stata provata dalla nostra parte politica la oggettiva impossibilità di questo Governo ad agire secondo le indifferibili esigenze del momento; ma l'errore, a nostro avviso, non si limita solo alla incapacità effettuale del Governo e cioè al modo di intervento e di azione sul problema, ma si estende alla mancata valutazione delle cause che inducono alla disperazione una parte della gioventù e che portano a scegliere la via dell'eversione.

Come parte politica abbiamo sempre affermato che l'ordine democratico della nostra nazione deve essere difeso con l'estrema energia che tutte le leggi in vigore, nel diritto positivo italiano, consentono di adottare e questo come doloroso ma indispensabile tampone alla fenomenologia terroristica più evidente; ma abbiamo sempre affermato che non vi potrà mai essere in Italia pieno ordine civile se non vi sarà prima ordine sociale. In una democrazia efficiente l'ordine non è solo una necessità statuale, è una libera scelta individuale che si forma e si aggrega per diventare comunità, e quindi stile, regola e costume di popolo. Ma il presupposto necessario è che vi siano giustizia sociale, lavoro, impiego, casa, speranza e valore morale. Non occorre che tutti abbiano la macchina, la casa al mare e tutti gli

altri aggregati e surrogati della moda consumistica. La prossima crisi energetica costringerà il Governo — e data la gravità del problema ci auguriamo non sia quello presente in quest'Aula oggi — ad assumere provvedimenti ben più incisivi del generico e parrocchiale appello al risparmio che il signor Presidente del Consiglio, novello Carter in formato 16°, ha rivolto al popolo italiano, riservandosi come Governo di adottare incentivi agevolativi al risparmio energetico.

Con la presente esposizione la nostra parte politica intende dimostrare come la impostazione del Governo in termini socio-economici e di finanza pubblica sia il più disorganico, incoerente ed inadeguato programma che un Governo degno di questo nome potesse presentare. Quindi ordine pubblico e ordine civile da una parte e politica economica e finanziaria dall'altra possono oggettivamente essere censurati con argomenti, come quelli che abbiamo trattato, che attengono solo alla visione programmatica sottopostaci dal Governo. Anche sotto questo profilo meramente oggettivo e di contenuti, il dovere costituzionale dell'opposizione, di cui si parlava all'inizio, è stato fedelmente adempiuto, anche se nell'angustia determinata dalla inesistente proposta governativa e nell'urgenza del Ferragosto incombente.

Ma vi deve essere anche un altro tipo di giudizio che trasferisca l'indagine oppositiva dalla materia del programma del Governo agli uomini che lo compongono ed all'uomo che lo dirige.

Il Governo — è stato scritto nelle tavole del *Senatus Populusque Romae* — deve essere come una casa di vetro e chi vi è dentro deve essere come la moglie di Cesare, insospettata ed insospettabile.

Il signor Presidente del Consiglio farebbe bene a meditare sulla compagine umana che liberamente (si fa per dire) egli si è scelto e, senza voler trinciare giudizi inammissibili in questa sede sugli uomini, a valutare se dinanzi al popolo l'immagine di questo suo Governo, a torto o a ragione, per fatto vero o supposto, abbia in tutte le sue componenti la verecondia della moglie di Cesare. Quanto al Presidente del Consiglio, sforzandoci di non farci condizionare dall'immagine politica che egli si è voluto dare tempo addietro nei confronti della nostra parte politica e della classe dirigente, anche parlamentare, di questo nostro partito, quanto al Presidente del Consiglio vorremmo rendergli (perchè ne faccia una valutazione morale) un nostro personale brevissimo ragionamento.

Giunto definitivamente al successo della politica governativa come Ministro dell'interno, come tutti i Ministri democristiani dell'interno, in base ad una prassi ultratrentennale, non sarebbe cessato per dimissioni dalla carica del Viminale se non vi fosse stata la responsabilità oggettiva del Ministro dell'interno nell'infausto evento di via Fani e nella morte dell'onorevole Moro. Mancando quell'evento, l'onorevole Cossiga sarebbe ancora Ministro dell'interno, ma non certamente Presidente del Consiglio.

P R E S I D E N T E . Lei è molto ottimista sui modi di ruotare i Ministri!

R A S T R E L L I . Sarà l'ottimismo una dote in questo caso, ma è un fatto triste quello di cui sto parlando e mi meraviglio che lei ne rida.

Il sillogismo, che è forma logica per cui date due verità se ne deve ricavare una terza, ci dice che la Presidenza del Consiglio dell'onorevole Cossiga è anche legata al più drammatico evento della storia della prima Repubblica italiana. È una eredità morale pesantissima; ne tenga conto l'onorevole Cossiga.

Per quanto ci riguarda, il Presidente del Consiglio ed il suo Governo ricordino che il voto contrario dell'opposizione, più è fermo, più è intransigente, più è motivato, più costituisce alto ed etico contributo alla causa della libertà. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Donat-Cattin. Ne ha facoltà.

D O N A T - C A T T I N . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, si conclude con questo dibattito

parlamentare una crisi aperta sostanzialmente il 14 gennaio, quando il Partito comunista italiano ha liquidato l'equilibrio delle convergenze parlamentari e delle larghe intese ed ha quindi determinato le dimissioni del Governo che aveva ottenuto la fiducia del Parlamento il tragico 16 marzo del 1978.

Si conclude la crisi di Governo con una regolarizzazione sulla quale il Presidente del Consiglio si è giustamente soffermato. Uscire da tutte le proroghe, dalle decretazioni a raffica, dal precario e dal provvisorio e rimettere in moto i meccanismi previsti dalla Costituzione per legiferare e governare non è soltanto una necessità giuridica, ma è anche e (si può pensare) soprattutto doveroso intervento per ridurre la tensione tra il paese e le forze politiche, per far risalire le forze politiche da un livello di non credibilità assai alto e per cercare di contenere un distacco molto pronunciato dal paese. Quando, come accade, il dibattito politico e le vicende parlamentari ottengono l'attenzione limitata che oggi si registra, le forze politiche democratiche devono riflettere.

Il Governo ora si è formato, otterrà la fiducia del Parlamento ed eserciterà con pienezza di poteri il suo mandato. Non esistono tregue ai problemi della vita di un popolo e non esistono Governi di tregua. Ma noi sappiamo che la soluzione è interlocutoria, che i nodi politici essenziali devono ancora essere sciolti.

Da quando la crisi è stata aperta notevoli mutamenti sono intervenuti. Dal Golfo Persico all'Estremo Oriente la distensione ha subìto profonde incrinature. È stato firmato il SALT 2, ma ad esso hanno fatto seguito, da un lato, lo sviluppo di un largo armamentario missilistico di SS 19 ed SS 20 in fase di installazione puntato su tutta l'Europa, dall'Elba al Portogallo, e, dall'altro lato, un'assai aspra discussione a Washington per una ratifica probabilmente condizionata ad un riequilibrio degli armamenti nucleari americani.

La guerra commerciale energetica continua con la decisione dell'OPEC di recuperare sui prezzi una parte notevole della svalutazione del dollaro; e sulla limitazione o scarsa disponibilità dell'energia si profila una profonda ristrutturazione della divisione internazionale del lavoro, della potenza industriale e in assoluto degli Stati.

Elezioni e crisi politiche hanno fatto registrare modificazioni di tendenza in più di un paese con il quale siamo collegati nella CEE o abbiamo rapporti di interdipendenza non trascurabili, mentre le stesse elezioni per il Parlamento europeo hanno dato segnali di riflessione. Pur nelle accresciute difficoltà degli scambi internazionali, come il Presidente del Consiglio ha notato, e col Governo a livello di ordinaria amministrazione, il nostro paese ha dato prova di forte vitalità, essendo però sempre più chiaro che la capacità di reggere, basandosi la vitalità in parte notevole sull'inflazione e sulla svalutazione, può anche avvicinarsi a limiti di rottura e certamente riduce e blocca lo sviluppo meridionale, cioè la soluzione del problema sociale, economico e politico fondamentale.

Le analisi del CENSIS sulle condizioni di un paese che ha cancellato la secolare miseria della pellagra e del tracoma, ma con ancora larghe sacche di povertà e di profondo disagio, non trascurano la rilevanza di un nuovo squilibrio profondo creato, nel quale le grandi masse, spesso giovanili, con la riduzione settennale degli investimenti e la crisi della politica meridionalistica sono condotte fuori dall'attività di lavoro.

È interessante la rilevazione degli aumenti dei consumi elettrici non domestici degli ultimi 5 anni intervenuti nel Sud, quasi doppi rispetto al Nord del paese. Ma gli ultimi mesi danno indicazioni di quasi immobilità. Ecco perchè, pur valutando in positivo la vitalità del paese, dobbiamo avere coscienza che spontaneismo e, ancor più, aspetti positivi del cosiddetto sistema sommerso non reggeranno in mancanza della piena vitalità dello Stato.

Nel corso di questi mutamenti la richiesta del Partito comunista di andare al Governo insieme con la Democrazia cristiana e la negativa risposta della Democrazia cristiana hanno portato alle elezioni del 3 e 4 giugno, riducendo a meno di tre anni la vita della settima legislatura.

L'onorevole Cossiga ha registrato le posizioni politiche attuali. Il Partito comunista

si colloca all'opposizione, contestando di aver scelto quella funzione. Non è una polemica molto utile. La maggior parte degli atti politici subisce condizionamenti ed ho già richiamato la posizione della Democrazia cristiana, che permane contraria a condividere responsabilità di Governo col Partito comunista.

La situazione che si è creata ha liquidato l'accordo delle convergenze parlamentari e messo in ombra la politica di solidarietà nazionale. Di essa permane il valore e, per quel che sinora si è udito, una possibilità di applicazione limitata ad alcuni temi. Sembrano essere quelli della lotta contro il terrorismo politico e della politica internazionale.

Le elezioni politiche del 1979 e l'ottava legislatura hanno tuttavia portato con sè alcuni elementi di novità rispetto al 1976. Tra questi elementi spicca la nuova disponibilità al Governo del Partito socialista italiano.

Questa è la chiave dei cinque anni che la legge assegna al Parlamento eletto al principio di giugno. Non è accorgimento tattico negare che quella disponibilità significhi in assoluto la riesumazione del centro-sinistra. Con la volontà di combattere l'ipotesi di un nuovo esperimento di Governo a partecipazione socialista, l'onorevole Magri alla Camera ha dato convincente dimostrazione che di questo non si tratta.

La diversa collocazione dei partiti, le modificazioni culturali e sociali, l'intenzione in ogni caso di dar luogo ad una maggioranza sicura, ma aperta, le stesse modificazioni di posizione del Partito comunista, il diverso equilibrio delle forze, non consentono nostalgici ritorni. La disponibilità socialista al Governo, d'altra parte, si è chiaramente manifestata, anche se ha dato luogo inizialmente ad uno scontro politico.

Possiamo drammatizzare, colti da nevrosi ideologiche o dalla tendenza a bighellonare per la strada anzichè andare avanti, ma possiamo, al contrario, far uso della ragione e renderci conto che era ed è indispensabile una fase di assestamento per giungere ad un risultato politico solido.

Rendo omaggio al Presidente della Repubblica, le indicazioni del quale nel corso della crisi sono state ineccepibili e rispondenti all'equilibrata sintesi delle indicazioni dei gruppi parlamentari e delle forze politiche. Si è avuto, obiettivamente, un tentativo di accelerazione dei processi di avvicinamento e di cambiamento, che si riteneva dovessero essere compiuti senza scorciatoie. Di qui sono scaturiti i contrasti che è opportuno collocare nel ciclo già indicato del necessario assestamento.

In ogni caso, mentre la precedente legislatura è vissuta per forza con equilibri parlamentari due volte rinnovati per reggere un Governo minoritario, ha un notevole significato affermare che l'ottava legislatura può essere portata a compimento ed ha piena capacità di espressione di Governo, e di Governo organico, corrispondente ad una maggioranza parlamentare.

Sono d'accordo con quanti hanno sottolineato lo scarso rilievo che ha avuto in questo periodo il dibattito programmatico. Noi democratici cristiani abbiamo le nostre responsabilità, assorbiti nella discussione sugli schieramenti e nei problemi politici del partito. Non abbiamo obblighi di partito che rendano quel dibattito interno segreto. Esso può anche degenerare ma è, nel suo normale svolgimento verso un congresso rinviato per tragiche vicende, titolo del nostro essere democratici.

Per la verità eravamo pronti a gennaio a dibattere la proposta del programma triennale, ma quel tema fu offuscato dall'iniziativa comunista di crisi. Abbiamo elaborato un programma elettorale senza concedere nulla nè alla propaganda nè alla demagogia: amici ed avversari finora hanno preferito ignorarlo.

Credo che, per la parte economica delle dichiarazioni di Governo, alla ripresa dei lavori avremo modo di un preciso confronto con gli altri indirizzi. Ci limitiamo ora a sottolineare, in primo luogo, la comune convinzione del valore strategico della politica energetica.

Il Presidente del Consiglio a buona ragione ha indicato questo campo per il livello di quella solidarietà nazionale che richiede convergenze del tutto compatibili con la sussistenza della dialettica democratica. Occorre tuttavia essere molto chiari. Siamo in ritardo

non già per mancanza di programmi, ma per il blocco politico dei programmi.

Devo dare atto di un comportamento periferico dei gruppi dirigenti comunisti fino a ieri assai responsabile nel Lazio ed in Emilia, e, invece, di un comportamento contraddittorio alla periferia del mio partito. E non parlo soltanto delle centrali nucleari, ma di tutto il progredire o, meglio, del ristagno della generalità degli impianti produttori di energia elettrica. Siamo al 50 per cento del programma del 1973 ed è meglio non parlare di quello del 1977.

La sicurezza e la tutela dell'ambiente sono e devono essere sempre più elementi primari nell'elaborazione della politica energetica, ma non fattori strumentali paralizzanti. Il conto di quella strumentalizzazione sarà presto pagato quando altri paesi, realizzando condizioni ecologiche pari e migliori delle nostre, avranno portato avanti i loro programmi anche nucleari e saranno competitivi in settori industriali dai quali noi saremo cancellati.

Mi richiamo alle dichiarazioni del Governo: è matematicamente dimostrato che l'industria pesante italiana, necessario strumento di autonomia, uscirà dal mercato se non l'alimenteremo con energia elettrica nucleare il cui costo futuro è nettamente differenziato dal costo previsto per l'energia delle centrali convenzionali. Non occorre rifare programmi ogni anno; occorre invece che per questa materia si guardi al futuro, evitando di esasperare su di essa un deteriore particolarismo o localismo. Per quel che riguarda gli approvvigionamenti, il prelevamento delle scorte d'obbligo, signor Presidente, è avvenuto per 5 milioni e mezzo di tonnellate nel primo trimestre e per un milione e mezzo di tonnellate nel secondo trimestre di quest'anno. Tutti i meccanismi sono perfettibili, ma abbiamo ragioni per ritenere che c'è stato all'inizio delle nuove difficoltà un errore politico di valutazione, non già difetto tecnico dei controlli. Mentre continua la disputa sulle misure di risparmio — e sarebbe opportuno esaurirla — talune di quelle misure che sono indiscutibili vanno adottate con urgenza. È noto, per esempio, che non più di 500 aziende consumano oltre il 25 per cento dell'energia ad uso industriale; un provvedimento di doppia tariffazione, introducendo la notturna e inizialmente limitandolo a quelle 500 aziende, può essere applicato in poco più di una settimana con un sollievo non indifferente della situazione generale.

Devo rilevare che gli inevitabili squilibri in una esposizione programmatica legata alle scadenze immediate hanno lasciato l'impressione di un minore approfondimento dei temi della politica del Mezzogiorno e della politica industriale. Le dichiarazioni di intenzioni di metodo, la precettistica sul comportamento delle partecipazioni statali ed altro sono senza dubbio interessanti, ma in questa Assemblea politica occorre una precisazione di obiettivi.

Per quanto attiene al Mezzogiorno, occorre precisione, intanto, nel disporre l'utilizzazione del metano che giungerà dall'Algeria, limitando il nuovo metanodotto al Garigliano. ANIC e industrie chimiche private siano sollecitate a considerare la disponibilità anche con una tariffa sud a livello economico, ma con rendita ridotta. In secondo luogo, le strutture già create in Calabria possono essere utilizzate con un grande, moderno e necessario impianto energetico carbonifero, oltre che per altre attività, per le quali occorre la manifestazione o l'immissione di spiriti imprenditivi all'altezza del grande complesso dell'IRI. Devo notare che nessuna impresa privata avrebbe sopportato la recente vicenda « Alfa Romeo », un'azienda che perde, come altre private, centro di una grave malattia, ma che ha valori enormi al suo interno, da vendere o da rivitalizzare, non da svendere nè da buttare via, specie in tempi nei quali il Governo americano interverrà almeno con 1000 miliardi per la Chrysler. L'IRI ha i suoi guai...

P R E S I D E N T E . Senatore Donat-Cattin, abbia la cortesia di parlare più piano, perchè non tutti riescono a seguirla. Di solito il Presidente dice di far presto; in questo caso le devo dire: si renda intellegibile da tutti.

D O N A T - C A T T I N . Lo farò, signor Presidente.

L'IRI ha i suoi guai, ma il maggiore è la mancanza di programmi validi: lo spegnersi di quella combattività, di quello spirito di azienda, di quella volontà di essere vivi e di lottare nel mercato, che, mancando nelle partecipazioni statali, forma la delizia del neoliberismo confindustriale, ma cancella ogni speranza, se non si interviene, per il Mezzogiorno d'Italia. Procedure semplificate, programmi agricoli in primo piano, ben definiti e controllabili, disponibilità per la spesa che scontino la svalutazione per evitare le tante e tante interruzioni e gli sprechi da attesa e da inutilizzazione. Ma lo sviluppo rimane soprattutto industria, a parte i ritorni bucolici o georgici marxisti o cattolici. Chiediamo magari limitati, ma definiti programmi di intervento nei settori classici delle partecipazioni statali, nei settori messi in movimento dalla domanda pubblica o dal mercato. Qual è il nostro timore, signor Presidente? Che un programma, il quale appare basato quasi esclusivamente sulla forzatura delle esportazioni — non ne ignoro la necessità — finisca per mettere da un canto il Mezzogiorno d'Italia: ciò che non deve accadere, poichè il Mezzogiorno è problema politico e morale, prima che economico, del paese. (*Applausi dal centro*).

Si dia garanzia che, al di là di ogni demagogia neoliberista, le finanziarie GEPI, INSUD e FIME non ritarderanno ancora la cura dei punti di crisi, avranno gli stanziamenti occorrenti e quindi ogni controllo, ma per quel che faranno, non sulla inerzia. Si delinei una politica attiva, decidendo per il carbone del Sulcis, in rapporto ai nuovi costi delle materie prime energetiche, senza dimenticare la possibilità di collegamenti col grande progetto finora trascurato della sistemazione portuale sarda, del porto-canale da valorizzare anche come porto-*containers* e si dia soddisfazione di un punto, discutibile quanto si vuole, ma da valutare secondo il dettame della legge, quello che prescrive la non costituita società per determinare costi e convenienze del ponte sullo stretto di Messina.

Noi attendiamo ancora, dopo un anno — ricordo la reazione al disegno di legge sui commissari —, che venga definito il consorzio SIR e dobbiamo dichiarare non ammissibile la disinvolta liquidazione Montedison del comparto fibre. Per i grandi settori della siderurgia e della chimica di base e derivata non può continuare a mancare o a rimanere frammentaria la politica di Governo. Essi sono da cinque anni al centro dell'uragano internazionale; attraversano, con le grandi nuove iniziative dell'inizio degli anni '70, il Sud del paese quali premesse per lo sviluppo del tessuto connettivo delle minori imprese. Occorre definire gli interventi urgenti, ma occorre anche un quadro organico, una valutazione e disponibilità rispetto ai fabbisogni, come è accaduto e accade in ogni paese industriale.

Può essere utilizzata nel Mezzogiorno la legge n. 675? Ahimè una legge, senatore Colajanni, resa estremamente difficile e astrusa da talune buone intenzioni, di cui è sempre lastricata la strada dell'inferno, derivanti da una concezione di minuzioso garantismo, di una estrema politicizzazione, di un assemblearismo che non si addice ed è il contrario della via giusta per ottenere risultati operativi. Quasi come la più famosa legge, quella sull'occupazione giovanile, generata dagli stessi spiriti. Con le necessarie semplificazioni la legge n. 675, frutto di quattro letture parlamentari, deve comunque essere finalmente applicata ed utilizzata, aggiornando le disponibilità, e così deve essere per la legge di ristrutturazione finanziaria, anche se essa rimane il monumento della contraddizione: della banca, della Confindustria e della grande impresa privata, nemiche dell'intervento pubblico, contro il demonizzato assistenzialismo quando spetta ad altri, ma molto ben disposte quando è lasciato al proprio potere e destinato ai grandi gruppi.

Colgo l'occasione per dire che noi siamo d'accordo su un chiarimento legislativo in ordine alle responsabilità bancarie e dell'istituto della vigilanza, nel quadro di una economia libera, non mai superando tuttavia un limite ben preciso per arrivare sul terreno, che non accettiamo, della deresponsabilizzazione.

Potrei continuare sui punti particolari in ordine al Mezzogiorno, ma voglio riferirmi ancora alla questione principale. C'è spazio

per il Sud mentre le stime del fabbisogno di cassa, quando saranno pubblicate quelle del secondo trimestre, ci parleranno chiaro del vuoto pauroso che la lunga crisi ha portato nella spesa pubblica in conto capitale — Enel, Partecipazioni statali, enti locali, Cassa per il Mezzogiorno —?

Anche se di intensità ancora difficile da stimare, si profila per i prossimi mesi una caduta della domanda globale. Sul fronte estero il rallentamento dell'economia americana, la nuova crescita del *surplus* valutario dell'OPEC, la diminuita concorrenzialità delle merci italiane, sono tutti fattori che concorrono a ridurre l'incidenza della domanda estera.

Sul fronte interno l'unico fattore di spinta rimane la domanda dei consumi finali sostenuta dal maggior potere di acquisto dei lavoratori dipendenti a seguito dei contratti e dell'espansione della spesa pubblica di parte corrente. La tendenza è quindi nel senso di un abbastanza rapido peggioramento della bilancia commerciale con l'estero, non più compensabile con l'attivo della bilancia dei servizi.

D'altro canto, il generale innalzamento dei tassi di interesse negli altri paesi elimina, a meno di portare il costo del denaro in Italia a livelli proibitivi per l'investimento, la possibilità di fare affidamento su movimenti di capitale positivi.

Di fronte a questa tendenza occorre definire subito una manovra di difesa del tasso interno di crescita e necessariamente anche di recupero della competitività. La finanza pubblica è il primo tasto di questa manovra. Attualmente, mentre il disavanzo si mantiene a un livello inferiore rispetto a quello previsto, si ha, come ho detto, un peggioramento nella composizione qualitativa della spesa pubblica dovuto soprattutto alla mancata realizzazione dei trasferimenti in conto capitale. Mentre la spesa corrente segue il *trend* previsto con l'aggiunta, per di più, degli effetti dell'inflazione, la spesa di investimento diretto affidata agli enti periferici incontra le solite difficoltà non superabili nel breve. E l'unica componente potenzialmente dinamica, la spesa d'investimento da parte delle aziende e degli enti pubblici, finanziata con trasferimenti, è bloccata dalla mancata approvazione delle leggi di spesa.

È in questa direzione che occorre, quindi, un primo immediato intervento, un intervento che deve privilegiare con apposite disposizioni il Mezzogiorno d'Italia.

Il secondo tasto è quello del costo del denaro: mantenere il costo del denaro a livelli appetibili per l'investimento è oggi quasi impossibile. Da una parte, infatti, si finirebbe con il praticare una remunerazione negativa del risparmio con conseguente fuga della liquidità; da un'altra parte si favorirebbe soprattutto il rigonfiamento speculativo delle scorte. Il costo del denaro, quindi, non può costituire in questo momento stimolo all'investimento. Anche per questa via si giunge dunque alla conclusione che bisogna attivare con la massima rapidità le leggi di agevolazione del credito a favore degli investimenti (902 e 675) anche come strumento congiunturale di selezione degli impieghi e di localizzazione nel Sud.

Il terzo tasto, collegato a quanto appena detto, è l'ampliamento del margine di accumulazione. Le imprese hanno vissuto una fase abbastanza favorevole. Misure di agevolazione fiscale sul reinvestimento degli utili in questo momento hanno concrete prospettive di successo e rappresentano il sistema più rapido ed efficace di trasferimento a favore delle imprese. La selezione delle migliori in questo modo è automatica. Le soluzioni tecnicamente possibili sono più di una (credito di imposta, manovra dei tassi di ammortamento, rivalutazione monetaria); uguale efficacia in quanto ad immediatezza, anche se non in quanto a selezione, si può avere con un provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali. Si punta con questo strumento soprattutto ad un recupero dei margini di competitività. Perchè la manovra abbia pieno successo, però, occorre da un lato finanziare la fiscalizzazione con l'aumento delle aliquote IVA, dall'altro attuare anche in questa direzione la proposta dell'onorevole Spaventa per i riflessi sulla scala mobile con misure compensative sulle imposte dirette.

Nell'ambito di questi indirizzi congiunturali, noi chiediamo — lo ripeto — spazio immediato, concreto, tangibile per il Mezzogior-

no secondo la logica della programmazione triennale. Il salto di un anno nella programmazione non esime il Governo dal tenerne presenti i capisaldi. Riduzione del disavanzo nel settore pubblico per la parte corrente e dinamica del costo di lavoro per unità di prodotto nei margini europei sono gli elementi venendo meno i quali non c'è programmazione, ma ipocrisia polemica.

Finisco questa parte con due note relative ai prezzi e alle pensioni. La lotta all'inflazione non può certamente essere condotta con le armi del calmiere; si verrebbe soltanto ad ostacolare la necessaria gradualità della traslazione dei costi, addensando poi pericolosamente nel tempo gli aumenti dei prezzi. Per altro verso si rischierebbe di paralizzare lo sviluppo di branche essenziali dell'economia, penalizzando alla lunga produzione ed occupazione. Detto questo, va tenuto conto che, partendo da un sistema di determinazione dei prezzi estremamente rigido, non è certo un momento di accentuata spinta inflazionistica, come questo, il più adatto per allentare i freni in maniera indiscriminata.

Si ritiene quindi necessario da un lato estendere il novero dei prezzi sottoposti a regime di sorveglianza e, dall'altro, operare nella determinazione amministrativa dei prezzi e delle tariffe attraverso un sistema di adeguamenti automatici alle variazioni dei costi, il cui peso sul prezzo finale derivi da una struttura determinata in contraddittorio con le categorie interessate.

Alla luce di questa impostazione potranno essere riesaminate recenti discutibili decisioni adottate riguardo ai prezzi di alcuni generi di prima necessità: il pane e le carni.

Anche in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 il Governo si è impegnato a presentare un disegno di legge per il riordino del sistema del controllo dei prezzi. Tale disegno di legge dovrà tenere conto del dibattito svoltosi in materia nella precedente legislatura e delle proposte di legge presentate dalle diverse parti politiche.

In materia di pensioni, prendiamo atto che il Governo si è impegnato a rispettare gli impegni assunti nei mesi scorsi con le organizzazioni sindacali. È del tutto evidente, allo stato degli atti, che la limitazione della scala mobile per i pensionati, decisa straordinariamente per il 1979, non può essere ripetuta per gli anni successivi. Occorre trovare in altra direzione la corrispondente economia di circa 200 miliardi.

Siamo molto attenti alla situazione della riforma sanitaria. Si è proceduto con sbarramenti alla spesa; sbarramenti astratti, non razionali, che sono destinati a saltare e vanno sostituiti con razionalità, tenendo conto che mancano coperture per migliaia di miliardi all'anno (assistibili prima estranei al sistema mutualistico, prestazioni integrative INAM agli assistibili extra-INAM, errata previsione dell'incremento della spesa, errata valutazione dei prezzi dei farmaceutici, eccetera). La riforma non deve essere fatta fallire, non deve essere ritardata, ma occorre che il corporativismo sia battuto dall'interesse generale, che solo la forza politica dello Stato può salvaguardare.

Diamo atto al Governo dell'onorevole Andreotti, al quale esprimo il riconoscimento vivo dei senatori della Democrazia cristiana, del progresso compiuto nella lotta contro il terrorismo politico; progresso notevole, per ampliare il quale siamo convinti della necessità urgente della riforma della polizia nei termini esattamente enunciati già col programma del 16 marzo 1978, del suo ammodernamento in mezzi, dei trattamenti corrispondenti al ruolo e al rischio.

Siamo convinti della pari urgenza degli annunciati provvedimenti in ordine alla magistratura e abbiamo coscienza che l'avversione popolare contro il terrorismo sarà tanto più profonda e larga, quanto più la Repubblica democratica darà prova di valido, costante impegno nella lotta. Non sappiamo ancora nulla sui capifila, sui mandanti, sui sussurrati rapporti internazionali, e il cittadino, poi, ha il senso di essere sempre meno protetto dalla dilagante criminalità comune.

Per queste semplici ragioni — mentre rivolgo alla polizia, ai carabinieri, ai magistrati impegnati sul fronte contro il terrorismo politico il sentimento di riconoscenza della Democrazia cristiana e dei 14 milioni di suoi elettori — occorre conciliare tre fattori di non facile conciliabilità: far presto, far molto e far bene, tenendo presente tra l'altro che

la prima sperimentazione delle nuove leggi per i servizi di sicurezza, al di là del tono encomiastico dei rapporti periodici, dovrebbe aver messo in evidenza talune debolezze e vuoti strutturali che li fanno classificare tra i più fragili del mondo.

Integriamo le dichiarazioni del Governo sulle Forze armate, presidio della nostra patria e della Repubblica democratica, con il testo del programma del partito. Occorre che la partecipazione alla NATO continui senza riserve e senza esclusioni e che, se esclusioni vi sono, come risulta per quel che attiene alle sedi di esame e di omologazione delle nuove armi, esse vengano rimosse, perchè nessuna ipotesi può essere configurata sul venir meno dell'Italia all'alleanza.

Per quel che riguarda il Concordato, previto dalla Costituzione, siamo solidali con gli impegni del Governo.

Sul terreno della lotta contro il terrorismo e su quello della politica internazionale, si è detto che può continuare ad agire quella convergenza che ha dato corpo, nella passata legislatura, alla politica della solidarietà nazionale. Noi faremo ogni sforzo perchè, per parte nostra, quell'indirizzo si applichi e perchè si smentisca il sospetto di strumentalità da talune parti avanzato rispetto ad una delimitazione della solidarietà nazionale che. escludendo il terreno della politica economica, potrebbe assumere piuttosto l'aspetto di un controllo di delicate zone della politica di Governo. La risposta migliore ad ogni sospetto sarebbe un'estensione della politica di solidarietà nazionale e già è stata indicata dallo stesso Presidente del Consiglio la politica energetica, dove la valida condotta di ieri da parte comunista non deve trasformarsi nelle speciose opposizioni che oggi emergono da Caorso al Piemonte, nè deve dar adito al ripiego di renderci in questo campo essenzialmente satelliti dell'Unione Sovietica in avvenire.

Anche il terreno della riforma della pubblica amministrazione, sul quale ci facciamo carico di una proposta collegata alla ristrutturazione istituzionale del Governo, deve essere aperto ad ogni valido contributo. Su ogni altro terreno, come sui problemi che ho frammentariamente richiamato, il Governo potrà procedere ogni giorno con la consapevolezza del pieno consenso del Gruppo senatoriale democratico cristiano e della Democrazia cristiana che in esso si riconosce, considerando come valore politico in primo luogo l'apporto diretto dei socialdemocratici e dei liberali, quindi il consenso parlamentare della Südtiroler Volkspartei e del rappresentante delle forze autonomistiche della Valle d'Aosta e la determinante astensione del Partito repubblicano e del Partito socialista.

In questo arco di forze dei partiti di democrazia laicista e del Partito socialista la Democrazia cristiana ha espresso l'avviso che si deve cercare un Governo organico per il paese, fondato su una maggioranza parlamentare chiara, ancorchè aperta, nello spirito della politica della solidarietà nazionale. In quella direzione continueremo ad esercitare la nostra azione politica, cercando di renderci liberi dai nominalismi e di rendere essenziale il discorso. Senza un confronto più preciso che registri tutte le novità intervenute e quelle che si profilano nell'avvenire del nostro paese e nel mondo, un accordo politico, un patto di legislatura risulterebbero formali, meccanici, destinati al rapido fallimento.

Veniamo, per esempio, al tema della centralità, un termine che non apprezzo molto dal tempo del Governo Andreotti-Malagodi, segretario della Democrazia cristiana Forlani. Preferisco: guida, funzione di guida. La funzione di guida o la centralità non possono essere un *a priori*, ma una laboriosa conquista nell'azione politica dipendente da sè e dal giudizio delle altre forze. È un valore che, posto in termini di rivendicazione, è già annullato. Lo dico oggi principalmente riferendomi al rivendicazionismo socialista in materia. Se la Democrazia cristiana è in forte difficoltà nell'esercizio di una funzione di guida, è pensabile che il Partito socialista la sostituisca per decreto, con la limitata forza che ha, pur se il peso elettorale non è tutto, con l'esperienza, la precisione programmatica di cui è finora dotato?

Io penso alla vacuità delle dispute sulle parole e alla necessità invece di cercare di lavorare insieme, di tenere in primo piano l'esigenza del popolo italiano di vedere normalizzato il funzionamento delle istituzioni per

riacquistare quella fiducia in esse che è in notevole declino, per andare insieme al confronto con altre forze politiche, con il Partito comunista italiano, previa una verifica ravvicinata e reciproca della propria natura, delle proprie intenzioni, dei propri programmi. È un discorso che tocca come novità delle elezioni del 1979 il Partito socialista italiano e che coinvolge, per i precedenti rapporti, i partiti di democrazia laicista.

Si vuole — secondo esempio — lateralizzare la Democrazia cristiana come polo conservatore e si teme che un'alleanza determini quell'effetto. Le alleanze hanno senza dubbio un rilievo, ma esse da sole o preminentemente non caratterizzano un partito.

Noi non siamo marxisti nè siamo liberali. Siamo cresciuti dal solco tracciato per faticosi decenni nella gleba dell'Italia contadina, tra le minoranze cattoliche dei quartieri operai e degli opifici di vallata della prima e della seconda industrializzazione, nel popolo minuto dedito all'artigianato e al commercio, nella schiera interminabile di educatori, intellettuali, uomini di pensiero, nella più ristretta schiera di imprenditori, di scienziati, di ricercatori chiamati alla vita sociale dalla ispirazione cristiana. Siamo popolo nell'accezione sociologica, chiamato alla politica secondo una spinta partita dalla base del mondo cattolico, alla conquista di una dimensione laica. E siamo i continuatori della tradizione politica del popolarismo.

Talune valutazioni sufficienti a ritenere superata la Democrazia cristiana o, per usare l'espressione del senatore La Valle, delegittimata perchè mancante della delega ecclesiastica, mi hanno fatto ritornare in mente una considerazione di Sturzo agli inizi del 1923: « La stampa » egli scriveva « ebbe ad insistere sul cosiddetto fenomeno esteriore del Partito popolare al quale perciò la vita politica destava, essa diceva, un intimo logorio di forze. Oggi l'avvento del fascismo fa affermare a molti, facili ad impressionarsi, che il Partito popolare come espressione politica di cattolici non ha più ragione di essere ». Ogni ricorso ha i suoi limiti, ma voglio qui affermare che la validità della nostra concezione è piena, proiettata al futuro ed è di per sè garante del nostro essere assai diversi da un polo conservatore.

Certo siamo interessati ai rapporti con le altre forze politiche, alla ricerca di alleanze, di confronti, di dialettica democratica, di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. Ma la nostra natura democratica e la nostra prenotazione dell'avvenire contro ogni ragione e concezione conservatrici non dipendono dalle alleanze, tanto meno dal rapporto con il Partito comunista italiano; dipendono dalla tradizione, dalla natura, dalla nostra immedesimazione con tanta parte della società, dai valori che ci guidano, da una storia che abbiamo creato evitando a Roma il destino reazionario di Varsavia e di Praga e costruendo quella che a ragione riteniamo una tra le più aperte e libere democrazie del mondo.

Scrive Sturzo, sempre in quell'anno lontano: « Il tormento della coscienza cattolica trasportato nella filosofia politica era quello di conciliare le istituzioni liberali con la propria teoria dello Stato, dell'autorità e della libertà ». E poi chiarisce: « Nella nostra concezione, lo Stato attuale è forma di governo, è regime accettato, voluto e difeso perchè rispondente alle ragioni di fatto e allo stadio progressivo della società civile; e perchè forma perfettibile nel processo storico dell'organizzazione popolare, cioè in quanto il popolo partecipi sempre meglio e più intensamente al regime del proprio paese ».

Con l'elaborazione sturziana il pensiero popolare in Italia ha compiuto quella sintesi, contrastando a fondo il processo secolare di supervalorizzazione statale, tanto nella concezione del liberalismo razionalista (il « primo » politico) quanto in quella socialista del « primo » economico (Stato proletario), sfocianti logicamente nel « primo » etico e quindi nello Stato-tutto.

Riconosciuta dunque la nostra immedesimazione nei valori non più datati delle istituzioni create dalla rivoluzione liberale, una immedesimazione che De Gasperi compirà, Sturzo precisa ancora: « Ecco l'enorme differenza teorica tra noi e i liberali-democratici; differenza che ci pone nettamente contro le conseguenze pratiche della loro concezione nella vita statale. Essi sono arrivati all'ac-

centramento statale, sia come difesa dell'autorità dalla libertà, sia come spirito di dominio, sia come credo nell'assoluto statale. Noi popolari, conseguentemente alla nostra concezione statale, combattiamo ogni forma di accentramento, sia perchè crediamo che nella società vi sono diritti individuali e sociali, da riconoscersi e da garantirsi dallo Stato, e anche da regolarsi nella loro incidenza politica, ma da non potersi nè violare, nè sopprimere; sia perchè il gioco delle libertà e delle autonomie sprigiona forze vitali ed energie sempre nuove, che nel rapporto con lo Stato (cioè in un'organizzazione preordinata e ordinata) sono l'elemento dinamico di fronte all'elemento statico. Perciò noi oggi combattiamo per l'autonomia della famiglia, della scuola, della Chiesa, degli enti locali, dell'economia — contro tentativi di accentramenti e di subordinazioni giurisdizionaliste — la battaglia della libertà ».

L'adattamento di quella linea può essere apparso faticoso di fronte allo sviluppo industriale impetuoso, alla conseguente evoluzione centralizzatrice delle funzioni statali: ma due decenni di accentuazione burocraticistica e l'accelerazione delle tendenze tècnocratiche ne fanno riconoscere la pregnante vitalità come alternativa valida in una società democratica rispetto a tutte le ondate di ritorno neoliberiste, che possono entusiasmare gli adoratori confindustriali di un tabernacolo vuoto, ma che non risolvono i problemi delle grandi sacche di povertà, degli squilibri e delle tensioni spirituali, morali ed economiche del nostro paese e non riescono ad affrontare con un'attitudine accettabile i temi di una nostra attiva partecipazione a cercare il cammino del riequilibrio rispetto alle assai più forti disuguaglianze a scala mondiale, cioè ad una attiva e non soltanto predicatoria politica di pace.

Il privato, il pubblico. Nell'intimo della nostra persona sentiamo che essa si realizza nello stesso tempo in un umanesimo proteso nella società, critico nei confronti di tutte le alienazioni, oggi soprattutto della sostituzione burocratica, tecnologica e tecnocratica dell'uomo, in particolare nel rifiuto dei sistemi cristallizzati e delle mitologie bloccate che sostituiscono l'esercizio della ragione e della fantasia; un umanesimo che cammina alla ricerca di progetti aperti, del cambiamento continuo: di quella libertà creatrice che è il più grande servizio alla causa dell'uomo.

Ricordo un discorso recente davanti ai reticolati di Auschwitz: « Essi » — diceva l'oratore — « non sono ruderi di una storia per sempre conclusa ». Se i diritti dell'uomo sono stati una volta così annientati, i riti di morte si possono ripetere. « Basta rivestire l'uomo di una divisa diversa, armarlo dell'apparato della violenza; basta imporgli una ideologia nella quale i diritti dell'uomo sono sottomessi alle esigenze di un sistema, completamente sottomessi così da non esistere di fatto ». Contro questo nemico sarà la nostra battaglia finchè vivremo.

Ma anche qui, sul « chi siamo? » in termini politici, conta il confronto concreto, fuori dai pregiudizi e dalle farfalle che anche Ruffolo rincorre sotto l'arco di Tito, a definire una difficile, rischiosa, ma seria, politica di programmazione: la strada attraverso la quale in un regime pluralistico di libertà le classi lavoratrici diventano classe dirigente; a definire ed attuare in concreto nelle leggi il pluralismo, che ci è coessenziale; a portare le autonomie alla piena efficienza della libertà, autonomie che non abbiano per controparte lo Stato centrale, ma in esso trovino il loro compimento; ad attuare quella profonda volontà di cambiamento che ci deve animare per superare gli elementi di crisi sociale ed economica; per quelle rettifiche istituzionali che, fermo restando il principio proporzionalista, portino fuori della paralisi le funzioni legislativa e di governo.

Proveremo probabilmente che, nella sicura collocazione occidentale, nella volontà di portare avanti permanentemente, non in fasi di transizione soltanto, i valori della libera iniziativa e i dati essenziali del meccanismo di mercato integrati nella programmazione, nella pratica del pluralismo e di un egualitarismo democratico recettivo del merito che promuove alla partecipazione ogni tipo di presente emarginazione, nella ricerca e nella creazione perciò dei più profondi cam-

biamenti si radica una convergenza che permetterà di superare altri aspetti di attrito e di divergenza.

Non è dunque importante una tregua, che non esiste in natura, ma evitare il bizantinismo o la rissa e dar luogo in questi mesi ad un confronto politico preciso tale da rapportare il possibile impiego delle forze politiche agli interessi immediati del paese e all'ideale di libertà.

Questa legislatura — nel corso della quale, se vivrà gli anni assegnati dalla legge, supereremo i quaranta dalla caduta del fascismo — ha un avvenire se presto volgerà ad un patto tra la Democrazia cristiana, il Partito socialista e i partiti di democrazia laica valido per la sua durata, ad un accordo organico che si raggiungerà evitando pregiudiziali di ogni sorta e ben sapendo che non vi è nulla di accantonato o di superato: tanto meno lo è la questione comunista.

Non c'è spazio in Italia — anche se il comportamento nostro di forze politiche non è sempre esemplare — non c'è spazio in Italia ormai per soluzioni totalizzanti, non c'è spazio per soluzioni o sbocchi cileni. Noi, per quel che ci riguarda, affermiamo che ne è garanzia la forza politica della Democrazia cristiana: milioni e milioni di donne e di uomini che lavorano con scarso assenteismo, che donano in moltissimi ogni giorno qualche parte di sè al prossimo e alla comunità.

Noi siamo attenti ai dibattiti nei partiti, in particolare al dibattito di un grande partito qual è il Partito comunista, alla ricerca di una terza via che consideriamo con attenzione, evitando il dileggio altre volte riservato a nostre analoghe ricerche.

Abbiamo comprensione per le difficoltà internazionali, oggi certamente accresciute, che hanno fermato prima della soglia e divaricato l'indicazione promettente dell'eurocomunismo.

Non intendo seguire l'esempio di chi riduce a battute la valutazione del dibattito interno della Democrazia cristiana o si dilunga in riferimenti all'articolo 92 della Costituzione, nel quale, per la verità, si tocca anche la base politica su cui sorge il Governo e quindi si ammette una reciproca valutazione e una scambio di giudizi con quella base politica. Noi seguiamo invece con molto rispetto il dibattito degli altri partiti e del Partito comunista, tenendo conto di quel che è dato conoscerne.

Ma dobbiamo avere in primo luogo presenti i problemi del paese, che non ammettono dilazione. Perciò dobbiamo lavorare per quell'accordo, già indicato dal consiglio nazionale della Democrazia cristiana, come area possibile, che dia senso alla legislatura: Democrazia cristiana, Partito socialista e partiti laicisti.

Non rinneghiamo il passato. Andiamo pensando al passato con l'animo vòlto al futuro perchè non torneremo al passato: abbiamo volontà e forza per andare verso il futuro. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunico che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

BARTOLOMEI, SCHIETROMA, MALAGODI, BRUGGER, FOSSON

Sospendo la seduta fino alle ore 18.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 18*).

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel presentare al Senato della Repubblica il Governo che ho l'onore di presiedere, ho indicato come elementi costitutivi della sua formazione, e contemporaneamente come direttiva del suo agire, la necessità di rimettere in moto i massimi meccanismi istituzionali previsti dalla Costituzione, nonchè l'esigenza di garantire l'esercizio pieno e responsabile di tutte le attribuzioni e prerogative del Governo della Repubblica, in un mo-

mento tanto difficile per la vita sociale ed economica del nostro paese.

Pur in presenza di tanti segni di evoluzione positiva emersi anche nel ricco, profondo e ampio dibattito svoltosi in quest'Aula, come del resto alla Camera dei deputati, avevo presente nel presentare il Governo quanto fosse ancora difficile e complessa l'attuale fase del confronto delle forze politiche con il paese e tra di loro, a due mesi dallo svolgimento delle elezioni politiche generali, celebrate a seguito dello scioglimento anticipato del Parlamento, così come avevo piena consapevolezza che solo dal superamento dell'attuale stato di rapporti tra le forze politiche sarebbe stato possibile raggiungere condizioni di maggiore stabilità governativa per una più puntuale e compiuta realizzazione degli indirizzi e delle linee politiche espresse dalla volontà popolare. Questo compito di ricerca di più elevati livelli di stabilità è affidato nel nostro ordinamento democratico alle forze politiche, al loro dialogo, alla possibilità di incontri e di intese. In relazione a ciò il Governo della Repubblica, nella collocazione che gli è data dalla Costituzione, può e deve svolgere una funzione di apertura di spazi ampi e garantiti al libero e costruttivo confronto.

Questo contributo il Governo intende dare assicurando in primo luogo la più ferma tenuta delle istituzioni, ma intende darlo anche intervenendo con proprie scelte ed iniziative, con un proprio programma sui problemi più urgenti del paese, in primo luogo quelli dell'ordine democratico e dell'economia, a ciò legittimato da un rapporto che lo lega al Parlamento nella sua funzione di indirizzo, di stimolo e di controllo.

Ribadisco per mia profonda convinzione un'esigenza già da me espressa alla Camera dei deputati: come metodo della sua azione, il Governo deve e vuole riferirsi costantemente al Parlamento, a tutto il Parlamento, a chi il Governo sostiene con il voto, a chi ne rende possibile la costituzione con l'astensione, a chi è collocato all'opposizione e accetta pienamente e lealmente i valori storici, civili e politici della nostra Costituzione. Voglio anche ripetere che costituirà per il Governo un princìpio generale di condotta il colloquio costante con le associazioni sindacali dei lavoratori e con le associazioni degli imprenditori. I rappresentanti delle forze politiche, al momento della sua formazione e successivamente nel corso del dibattito sulla fiducia, nelle Aule e fuori delle Aule del Parlamento, hanno espresso con le aggettivazioni che loro sembravano più consone il loro giudizio sul Governo da me presieduto. Ciò fa parte dei legittimi progetti politici propri di ognuno e di quel confronto iniziato tra le forze politiche anche per garantire il quale, ripeto, ho costituito il Governo.

Dopo gli incarichi all'onorevole Andreotti, all'onorevole Craxi e all'onorevole Pandolfi, che qui tutti voglio ricordare con amicizia, incarichi che non hanno trovato lo spazio politico per giungere alla formazione del Governo, ho accettato con pensosa responsabilità l'incarico conferitomi dal signor Presidente della Repubblica, confortato dalla fiducia del mio partito e avendo accertato su mia iniziativa e sotto la mia responsabilità l'esistenza di condizioni articolate, positive per la costituzione del Gabinetto nelle forme prescritte dalla Costituzione. Avvalendomi delle prerogative dell'articolo 92, ho proceduto alla formazione del Ministero, caratterizzato da pluralismo di presenze politiche, reso possibile dalla disponibilità della Democrazia cristiana, del Partito socialista democratico italiano e del Partito liberale italiano ad essere in esso presenti e a sostenerlo con la fiducia e dal concorrere in Parlamento di condizioni riferibili, oltre che alle posizioni di detti partiti, all'approvazione dei rappresentanti valdostani e sudtirolesi e all'astensione del Partito socialista italiano e del Partito repubblicano italiano, condizioni necessarie per la legittimazione costituzionale prevista dall'articolo 94 della Costituzione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri hanno giurato fedeltà alla Costituzione nelle mani del Capo dello Stato, entrando nell'esercizio delle loro funzioni. Su mia proposta il Consiglio dei ministri ha nominato i Sottosegretari di Stato. Ho presentato il Governo alle Camere esponendone il programma, richiedendo nei suoi confronti la prescritta fiducia. La Camera dei deputati l'ha accordata; il Senato della Repub-

blica voterà tra non molto su tale richiesta che, essendone io il promotore, mi auguro ovviamente venga accolta. Ottenuta dal Governo — se l'otterrà — la fiducia, il procedimento previsto dalla Costituzione sarà ultimato. I miei colleghi ed io siamo consapevoli delle oggettive condizioni politiche in cui il Governo viene a costituirsi e sarà chiamato ad operare. Questo è peraltro il Governo della Repubblica nella pienezza delle sue prerogative, delle sue responsabilità e dei suoi doveri: semplicemente Governo della Repubblica, dell'esercizio delle cui prerogative, dell'assunzione delle cui responsabilità, dell'adempimento dei cui doveri i suoi membri ed io, come Presidente del Consiglio in modo particolare, siamo responsabili verso il Parlamento rappresentante della sovranità popolare e, attraverso esso, verso il paese. Nel riconoscere doverosamente e pienamente il diritto delle forze parlamentari e politiche oggi e domani all'elaborazione e attuazione dei loro progetti politici per una più stabile, costruttiva e piena utilizzazione dell'intera legislatura, e nel riconoscere il loro diritto al necessario, auspicato confronto tra di esse e con il paese, di esprimere liberamente giudizi complessivi sul Governo e sui singoli atti di esso e di adottare le iniziative politiche che ritenessero opportune e necessarie; nel riaffermare parimenti i doveri e le prerogative che al Governo la Costituzione conferisce, anche in relazione al Parlamento, ricordo a me stesso che verso questo Governo, come verso ogni altro Governo, il Parlamento ha tutti i sovrani poteri di indirizzo e di controllo in tutte le forme, anche le più penetranti, sancite dalla Costituzione e attuate dai Regolamenti parlamentari.

Il Governo ringrazia la Democrazia cristiana, il Partito socialista democratico italiano e il Partito liberale italiano per il sostegno pieno che gli assicurano, anche attraverso la presenza diretta di loro rappresentanti nell'Esecutivo accanto a uomini di cultura e scienziati di altissimo livello. Il Governo è parimenti grato ai senatori eletti nella Valle d'Aosta e nelle liste della Südtiroler Volkspartei per la fiducia espressa nei suoi confronti. Il Governo ringrazia il Partito socialista italiano e il Partito repubblicano italiano perchè, con la loro astensione, tanto responsabilmente e riguardosamente motivata, concorrono ad assicurargli la maggioranza parlamentare. Il Governo prende atto dell'opposizione senza aggettivi del Partito comunista italiano e prende atto altresì della sua piena disponibilità per l'azione del Governo contro il terrorismo e dell'interesse costruttivo dimostrato sui problemi dell'energia.

Tutte le diverse posizioni hanno da parte del Governo rispetto e doverosa attenzione.

Ringrazio il Senato della Repubblica per questo dibattito e ringrazio gli onorevoli senatori che sono intervenuti; ringrazio lei, signor Presidente, che con tanta saggia e prudente autorità ha consentito lo svolgimento del dibattito in un modo così impeccabile.

Il senatore Spadolini, nel motivare l'astensione del suo Gruppo, ha voluto con tanta amabilità ricordare il fatto che insieme come colleghi di Ministero fummo accanto, in una diversa, costruttiva e importante stagione politica, ad Aldo Moro e ad Ugo La Malfa, cui va il mio ricordo e il mio affetto, e di ciò gli sono particolarmente grato.

Sono particolarmente sensibile alle meditate osservazioni del senatore Malagodi sul pericolo di una frantumazione della società in nefasto corporativismo per una pratica non corretta e sostanzialmente non democratica del pur necessario partecipazionismo. Non vorrei, infatti, che ci trovassimo costretti, per interpretare la nostra società, a rispolverare vecchie, affascinanti letture di gioventù come « La storia del feudalesimo » di Bloch o « L'autunno del Medioevo » di Huizinga.

Ringrazio anche il senatore Gozzini per le espressioni di apprezzamento che ha voluto rivolgere ai componenti del Governo e a me personalmente. Non posso accettare, per coerenza con me stesso e per rispetto della realtà, le critiche politiche rivoltemi dal senatore Spadaccia. Tra l'altro l'amicizia personale con Segni, Taviani e Moro è cosa che non solo non dissimulo ma anzi di cui mi onoro. Gli do atto peraltro, sul piano per-

sonale, della considerazione che ha avuto per i miei sentimenti in un momento doloroso della mia vita.

Respingo con fermezza la questione morale sollevata dal senatore Pozzo a nome del Gruppo del movimento sociale italiano nei confronti del Gabinetto e dei suoi membri, ai quali tutti esprimo la mia solidarietà.

Da parte dei rappresentanti del Movimento sociale italiano è stato rilevato che il programma mancherebbe di indicazioni sui problemi della giustizia e si è insinuato che ciò sarebbe la dimostrazione addirittura di un interesse a mantenere inerme la giustizia. Il Governo è e deve essere attento e profondamente rispettoso delle posizioni di ogni parte politica, ma tale confronto tra Governo e opposizione — l'ho chiaramente sottolineato nelle dichiarazioni programmatiche — deve essere leale e costruttivo. Respingo perciò l'accusa di aver trascurato i problemi della giustizia e tanto più quella di aver interesse ad ignorarli perchè smentita dalle dichiarazioni da me rese in quest'Assemblea. Ho detto in tali dichiarazioni che è impegno primario del Governo garantire la sicurezza interna e la difesa delle istituzioni democratiche, precisando che i problemi della giustizia sono strettamente connessi con quelli dell'ordine e della sicurezza e che vanno risolti soprattutto ponendo in correlazione le soluzioni normative con l'adeguamento delle strutture, se non si vuole che le riforme restino sulla carta, in questo modo sì davvero agevolando criminalità comune e terrorismo.

Non ho fatto esplicito riferimento al programma giustizia non perchè il Governo non intenda completarlo, ma al contrario perchè, costituendo un impegno preso dai precedenti Governi, esso è già pressochè ultimato e sarà perciò presto presentato in Parlamento ed anche perchè il riferimento al programma era già chiaramente contenuto nella richiamata esigenza di una soluzione organica di riforme ed adeguamenti delle strutture.

Altrettanto nettamente debbo respingere il rilievo che dal programma non si ricavi l'elaborazione di una adeguata strategia di lotta contro il terrorismo. Non è vero che nel programma ci sono solo parole; ho aperto l'illustrazione delle linee programmatiche in tema di sicurezza interna proprio con i fatti, dando atto a magistratura e forze dell'ordine di aver portato a segno colpi significativi alle organizzazioni terroristiche e traendo da tale constatazione la conseguenza che dunque il Governo, che non si è mosso, nè intende muoversi sulla strada delle leggi eccezionali, ma su quella del potenziamento tecnico e professionale delle forze dell'ordine, ha agito non solo in modo coerente con gli ideali di democrazia che ci animano, ma anche in modo efficace.

L'impegno del Governo per la realizzazione di un piano globale di ammodernamento e potenziamento dei servizi di polizia è testimoniato dalla circostanza che, decaduto con l'anticipato scioglimento delle Camere il disegno di legge presentato per il finanziamento di un piano triennale, il Governo che ci ha preceduto, proprio nell'intento di evitare interruzioni nel processo di potenziamento in corso, ha ritenuto di provvedere in via d'urgenza e, decaduto anche tale decreto per la scadenza del termine costituzionale, ha nuovamente provveduto in via d'urgenza per la spesa relativa all'esercizio 1979.

Uno dei primi atti del Governo sarà ora la predisposizione del disegno di legge per il finanziamento del nuovo piano triennale. È anche inesatto che sul piano della lotta alla criminalità organizzata ed al terrorismo non vi sia stata, nè vi sia collaborazione internazionale; al contrario deve dirsi che l'Italia ha favorito ed intende continuare a favorire ogni forma di collaborazione internazionale in questo campo e di questo sono io personalmente testimone perchè fu con me al Ministero dell'interno che si iniziò questa collaborazione promossa dal Governo britannico nell'ambito dei paesi della CEE. In particolare è pienamente in atto la suddetta collaborazione tra i paesi della Comunità economica europea ed altri paesi alleati ed amici sia sul piano dello scambio delle informazioni, sia su quello dell'assistenza tecnica e della cooperazione operativa.

Per quanto riguarda i temi economici richiamati nel dibattito devo dire che il Go-

verno è pienamente consapevole delle difficoltà e delle preoccupazioni evocate dal senatore Mitterdorfer in materia di problemi dell'energia e della necessità che essi vengano affrontati e risolti tramite una sempre più stretta collaborazione internazionale. In realtà l'Italia, gli altri paesi della Comunità europea e le altre maggiori democrazie industrializzate si stanno già attivamente adoperando in questa direzione. Vorrei solo ricordare che nel giugno scorso al Consiglio europeo di Strasburgo e successivamente al vertice dei paesi industrializzati a Tokio sono state individuate misure concertate sia dal lato del risparmio energetico, sia dal lato della diversificazione delle fonti che tengono conto anche di situazioni particolari, come ad esempio quella italiana.

Per quanto riguarda in particolare il problema della sicurezza delle centrali elettronucleari, anche in risposta alle istanze pervenute dalle regioni e dagli enti locali interessati dall'insediamento e dall'esercizio delle centrali, è in preparazione la conferenza nazionale della sicurezza delle centrali nucleari e su proposta del Ministro dell'industria è stata prontamente costituita una commissione di esperti nazionali ed internazionali che presenterà le sue conclusioni alla conferenza stessa che si terrà a metà novembre a Venezia. Mentre va gradualmente riprendendo l'attività della centrale di Caorso dopo l'autorizzazione del CNEN, il Ministro dell'industria ha costituito tale commissione per il controllo della sicurezza degli impianti nucleari secondo l'impegno del Governo e la richiesta delle popolazioni, degli enti locali, delle forze politiche, e come è stato richiesto anche in questo dibattito.

Il senatore Colajanni ha giustamente sollevato il problema del recente aumento del prezzo di alcuni beni di prima necessità. Il Governo non è certo insensibile al peso economico che questo comporta per le famiglie meno abbienti ed in questo senso intende valutare l'opportunità di provvedimenti correttivi adeguati. Nel medio termine però il benessere delle nostre famiglie non è certo garantito da interventi temporanei di parziale congelamento dei prezzi: per questa ragione il Governo ha proposto al Parlamento ed al paese le linee di azione per combattere alla radice i mali ed i guasti che un'inflazione continua ed accelerata determina sulle condizioni economiche dei cittadini. L'inflazione infatti è la più iniqua delle imposte, alimenta insani processi speculativi e pesa in misura più forte sulle famiglie più deboli, sugli anziani in particolare e sulle nuove famiglie. La lotta all'inflazione non si combatte a colpi di calmiere ma con un dosaggio sapiente di politica monetaria, valutaria e fiscale. È opera lunga che purtroppo non tollera impazienze o ricerca di scorciatoie. La lotta all'inflazione non solo è uno strumento per avviare su basi stabili e solide il necessario processo di sviluppo economico ma è anche e soprattutto uno strumento di grande rilievo ai fini di una maggiore giustizia sociale ed ai fini di una protezione, nei fatti e non solo nelle parole, delle classi più deboli del paese.

La proposta che il Governo intende sottoporre ad una meditata riflessione delle forze sociali e del paese nel suo complesso consiste nella possibilità di attenuare i meccanismi di indicizzazione, senza peraltro far ricadere i costi reali di questa manovra sul potere di acquisto dei lavoratori: infatti, una revisione delle detrazioni per carichi familiari potrebbe essere messa allo studio in concomitanza con l'attenuazione degli effetti che produce sulla scala mobile l'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime sui mercati internazionali.

Per rispettare il giusto obiettivo di un consolidamento e di un aumento della pressione fiscale complessiva è quindi necessario che il minor gettito tributario che ne deriverebbe sia recuperato attraverso la riduzione dell'evasione e dell'erosione fiscale.

Il piano triennale rappresenta un momento di profondo significato per la gestione della politica economica nel nostro paese: vi si trova infatti un'analisi cruda ma rigorosa della situazione economica del nostro paese e dei nodi che ne bloccano la crescita nella stabilità, e le linee di azione che si devono seguire per risolvere i nostri problemi. Il programma che il Governo ha presentato è pienamente inserito nella logica del piano triennale, logica che non solo deriva

da documenti preziosi per la conoscenza e per l'azione della politica economica ma che è nei fatti e nelle realtà che ciascun cittadino riscontra nella sua vita di tutti i giorni.

Alcuni elementi sia internazionali che interni si sono modificati in questi ultimi sette-otto mesi; in questo senso, il piano va ripreso ed aggiornato anche in rapporto alla approfondita discussione che su di esso si è avuta nel paese e tra le forze politiche. Ciò che conta però è la garanzia che le linee della ragione, cioè la logica stessa del piano, siano parte integrante dell'impegno di questo Governo; la credibilità di questo impegno è certamente rafforzata dalla presenza in questo Governo di coloro che hanno dato determinanti contributi sia alla costruzione del documento programmatico sia all'approfondimento che è avvenuto nell'ampio dibattito ad esso seguito.

Il senatore Rastrelli ha voluto ricordarmi momenti dolorosissimi della mia vita politica: essi mi sono presentissimi nel loro insegnamento morale e politico e mi saranno presentissimi non solo nella mia vita privata ma anche nella mia vita pubblica di Presidente del Consiglio.

Ringrazio con amicizia il senatore Carlo Donat-Cattin per il suo così concreto e costruttivo intervento, così ricco di proposte, di critiche pazienti e comprensive, di suggerimenti particolarmente tendenti a stimolare l'azione del Governo nel senso dell'impegno meridionalista cui io, anche ma non solo per il mio essere sardo, sono particolarmente sensibile ed in cui certo non solo io ma tutto il Governo è e si sente impegnato. Le cose da lei dette, senatore Donat-Cattin, saranno oggetto, per il Gruppo che me le rappresenta e per la sua autorità personale, della volonterosa attenzione del Governo.

Convengo altresì con il senatore Donat-Cattin che la perdita di funzionalità delle strutture pubbliche, amministrative ed imprenditoriali, centrali e periferiche, arreca un danno più immediato e più devastante nel Mezzogiorno del paese. Il Governo intende, senza le illusioni dei primi anni di questo decennio, rilanciare una politica industriale per il Mezzogiorno che tenga conto dei risultati positivi dello sviluppo dell'imprenditorialità spontanea ma anche della necessità che lo sviluppo industriale abbia punti di forza e di aggregazione nella grande impresa.

La crisi delle partecipazioni statali, i ritardi nei processi di ristrutturazione, le difficoltà di guidare le commesse pubbliche in funzione di promozione industriale, i ritardi nell'esecuzione delle grandi infrastrutture, la crisi energetica che si iscrive nella crisi nazionale, ma che assume nel Mezzogiorno una pericolosa immediatezza per la carenza della rete di trasmissione elettrica, sono, tutti questi, fattori che devono essere affrontati e risolti.

La centralità del problema del Mezzogiorno non può che essere ribadita negli impegni che il Governo si è assunto. Ci sono però due elementi sui quali bisogna fondare oggi ogni serio sforzo meridionalista: la unificazione economica del paese deve infatti avvenire nell'ambito di un sistema che sia nel suo complesso sano ed efficiente. L'impegno del Governo a rilanciare lo sviluppo nella stabilità è quindi in questo senso un impegno meridionalistico.

È necessario inoltre tenere conto che la realtà economica e sociale delle regioni meridionali ed insulari si è fortemente modificata negli ultimi anni, soprattutto si è profondamente diversificata. Non si può certo parlare oggi del Sud come di una plaga omogenea di arretratezza e di sottosviluppo. In molte aree la forza di volontà, l'impegno ed il lavoro duro e costante della gente del Sud hanno permesso di avviare un sostenuto sviluppo economico. Per contro in altre aree perdurano ancora i segni di un insufficiente tenore di vita e soprattutto di scarse prospettive di miglioramento, che le nuove generazioni pretendono giustamente di avere per il futuro.

Per queste ragioni lo sforzo da compiere non sta in provvedimenti generalizzati, a pioggia, che rischiano spesso di disperdere le poche risorse che il paese ha a disposizione. È necessario invece proporsi obiettivi specifici definiti nel tempo, articolati sul territorio in modo che tutti gli sforzi siano concentrati nelle aree più bisognose, verso i problemi più gravi. Ma ciò che conta non

è solo la predisposizione di progetti efficaci, ma anche la verifica puntuale e rigorosa delle loro fasi di effettiva realizzazione. È questo un aspetto — me lo consentano — che sembra essere sfuggito al dibattito. Il Governo intende infatti creare una specifica funzione di controllo della gestione e delle realizzazione dei programmi di investimento che sarà inizialmente seguìta da una *task force* tratta dagli alti gradi dell'amministrazione civile e militare, coordinata nell'ambito del Ministero del bilancio.

Il problema degli sfratti, che pure è stato sollevato in questa Aula, è certamente grave ed in questo caso si tratta di rispondere con equità e misura ai diversi interessi contrapposti e tutti pienamente legittimi. Nell'immediato, soprattutto per le sei città dove il problema presenta effetti di maggiore dimensione, è necessario intervenire per trovare soluzioni che possano almeno temporaneamente alleviare le difficoltà che incontrano molte famiglie. Una iniziativa concreta per le sei aree metropolitane che presentano gli squilibri più acuti tra domanda ed offerta e nelle quali si concentra quasi la totalità degli sfratti verrà messa a punto entro un paio di mesi con la collaborazione delle regioni e dei comuni interessati. La soddisfazione di un bene primario e di un diritto sociale come quello della casa non può però basarsi su tattiche politiche di congelamento artificioso dei prezzi. Per soddisfare questo bisogno è necessario costruire le case. Per questo il Governo ha inserito nel proprio programma l'assoluta necessità di avviare una adeguata ripresa nel settore dell'edilizia abitativa. Si intende infatti operare anche nel breve termine per porre a disposizione delle famiglie strumenti finanziari ed aree edificabili capaci di soddisfare il bisogno della casa a costi accessibili per la più larga parte dei cittadini.

I ministri finanziari hanno già preso le prime iniziative per mobilitare entro la fine dell'anno le disponibilità degli investitori istituzionali, quali l'INA, il fondo pensioni, eccetera, e offrire alle famiglie che intendono ristrutturare o comprare una casa mutui indicizzati con un rateo annuale pari a circa 600-700.000 lire per ogni dieci milioni di prestito. In questo ambito si colloca anche la proposta in fase di studio circa una più ampia utilizzazione dell'istituto della cessione del quinto dello stipendio per prestiti con rate di rimborso anche inferiori a quelle ora indicate.

È stata sollevata dal senatore Donat-Cattin ed è ben presente all'attenzione del Governo la questione delle grandi imprese in crisi nel settore chimico. La decadenza del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, la cui conversione in legge era pur stata approvata da questa Assemblea, pone gravi interrogativi sulla sorte delle iniziative consortili di risanamento finanziario e industriale previste dalla recente legislazione, principalmente da quella riguardante il gruppo SIR-Rumianca. Di questi interrogativi si sono fatte portavoce le organizzazioni sindacali dei lavoratori con giusta, allarmata preoccupazione.

Assicuro il Senato che il Governo è consapevole dell'estrema urgenza della questione e intende adottare tutte le necessarie iniziative, tenuto anche conto dei tempi dell'attività parlamentare.

In relazione all'intervento del senatore Donat-Cattin, assicuro il Senato che il Governo ha in considerazione il problema del ponte sullo stretto di Messina, che trova posto tra le grandi opere infrastrutturali del continente europeo; e nell'ambito della Comunità europea dovranno essere ricercati i mezzi finanziari per la sua eventuale realizzazione.

In relazione alla proposta di legge per una indagine parlamentare sul credito agevolato, il Governo esprime il suo apprezzamento e la sua adesione ad un'attenta verifica delle azioni intraprese. Il Governo è deciso a far attuare le norme che il Parlamento ha deliberato in materia di tutela dagli inquinamenti, ma non ignora l'esigenza richiamata dal senatore Cipellini di non provocare blocchi nelle attività produttive determinati dalle difficoltà temporanee di attuazione delle norme di legge da parte delle aziende.

Da parte del senatore La Valle è stato espresso il desiderio di alcune specifiche indicazioni sugli intendimenti italiani nei confronti di due settori internazionali tuttora in grave crisi. Il Governo non ha difficoltà

a condividere la valutazione che per il conseguimento della pace nel Sud-Est asiatico si debba lavorare in tempi lunghi. Proprio in tale linea si inquadrano i pressanti interventi svolti nel febbraio scorso, appena scoppiato il conflitto al confine cino-vietnamita, dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro degli esteri: i messaggi inviati allora al presidente Carter e al presidente Breznev hanno recato un contributo realistico di moderazione, del resto riconosciuto come tale anche dai destinatari. Su tale linea l'azione del Governo proseguirà senza sosta, sia sul piano bilaterale, sia negli appropriati consessi internazionali, nella consapevolezza che negli equilibri mondiali attuali il ristabilimento di una pace durevole nel Sud-Est asiatico è una condizione fondamentale per la salvaguardia della pace nel mondo.

In ordine ai problemi del Medio Oriente, non siamo oggi in grado di sapere se il Consiglio di sicurezza prenderà nei tempi brevi decisioni relativamente all'integrazione di un esplicito riferimento ai diritti del popolo palestinese. Per parte sua il Governo italiano si richiama alla dichiarazione emessa dai Nove a conclusione della riunione dei Ministri degli esteri del 18 giugno scorso a Parigi. Con essa è stato ribadito il riconoscimento che i diritti legittimi dei palestinesi, ivi compreso quello ad una patria, sono un fattore fondamentale per lo stabilimento di una pace giusta e durevole nel rispetto contestuale del diritto di Israele, come di tutti gli altri paesi dell'area, di vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute.

L'Italia da tempo riconosce che l'OLP rappresenta una forza politica rilevante del popolo palestinese che, come tale, ha un ruolo importante nella realtà medioorientale. A partire dal settembre del 1974 sono stati infatti avviati appropriati contatti con i suoi esponenti allo scopo di assumere dirette informazioni e procedere ad utili scambi di vedute in ordine alla ricerca di una soluzione negoziata. In particolare nel 1977 e nel 1979 hanno anche avuto luogo al Cairo, a New York e a Roma incontri tra il nostro Ministro degli esteri e l'esponente dell'OLP signor Farouk Kaddoumi.

È convinzione del Governo italiano che, nella misura in cui tutte le parti coinvolte nel conflitto medioorientale riusciranno a muoversi nella direzione della pace facendo propria l'opzione negoziale con spirito ed obiettivi realistici, anche gli obiettivi dell'OLP troveranno quell'allargato consenso cui essa aspira per tradurre nella realtà i diritti legittimi del popolo palestinese.

Dichiarando di aderirvi, il senatore Pozzo si è riferito all'opinione espressa da un politologo per affermare che nell'Europa in movimento l'Italia darebbe l'impressione di non seguirne il ritmo sul piano delle iniziative di politica estera. Non è questa la convinzione dei nostri *partners* della Comunità europea, insieme ai quali l'Italia si sforza di dare il suo contributo all'assolvimento del ruolo proprio dell'Europa nella ricerca di soluzioni valide per i maggiori problemi internazionali.

Se carenza vi fosse da parte nostra, i primi ad avvertirla sarebbero gli stessi *partners* europei che di certo manifesterebbero le loro preoccupazioni nei confronti dell'Italia.

Il senatore Pozzo mi consenta di dire che il suo assunto è inoltre concettualmente inaccettabile. Non si può, infatti, senza voler tener conto dei miei espliciti riferimenti alla scelta europea e all'adesione atlantica che costituiscono, tengo a ribadirlo, i cardini fondamentali della politica estera italiana, sui quali sono stati espressi anche oggi vasti consensi, limitarsi a stigmatizzare una prassi di collaborazione con i paesi dell'Est europeo che nello sviluppo del processo della distensione e nel quadro di un sempre più proficuo dialogo Est-Ovest ha consentito soprattutto nel campo economico reciproci vantaggi.

Il Governo è consapevole del fatto che la partecipazione alle elezioni eupropee dei cittadini italiani residenti all'estero è stata di proporzioni ridotte ed insoddisfacenti. La novità dell'operazione, la sua complessità e l'esistenza di limiti organizzativi oggettivi non hanno infatti permesso di ottenere i risultati voluti, malgrado il massimo impegno.

Nel sottolineare la rilevante portata politica di questa iniziativa, il Governo assicura comunque di aver avviato l'esame delle mi-

sure intese a far venir meno gli inconvenienti emersi ed a permettere in futuro una partecipazione più ampia degli elettori.

In merito ai rilievi sollevati dal senatore Pistolese, il Governo ribadisce che considera insufficienti le disponibilità finora riservate all'Italia nel settore FEOGA orientamento (526 miliardi di lire nel periodo 1964-1978). Anche se si sono già ottenuti incrementi, il Governo continuerà ad insistere perchè gli stanziamenti vengano ulteriormente aumentati.

Circa i ritardi nell'utilizzo delle risorse comunitarie a nostra disposizione in campo agricolo il Governo si adopererà per ridurli ed eliminarli valorizzando al massimo l'opera del Comitato dei ministri per il coordinamento delle attività economico-finanziarie con la Comunità europea.

Sono convinto anch'io, senatore Malagodi, che il rapporto tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali porrà dei problemi, ma sono del pari convinto che non potranno essere che problemi di crescita della costruzione unitaria con inevitabili ma superabili difficoltà nel processo integrativo europeo. Sarà pertanto cura del Governo porre in essere ogni iniziativa e provvedimento che valga a facilitare un organico raccordo delle attività del Parlamento nazionale con quelle del Parlamento europeo.

Credo inoltre che anche per quanto concerne la collaborazione atlantica siano stati espliciti i termini con i quali il Governo ha confermato di considerarla un fondamentale riferimento della politica estera dell'Italia. Ciò presuppone obblighi che rispettiamo e presenta l'esigenza di superare via via le difficoltà che si pongono a tutti i paesi appartenenti ad un sistema internazionale. Ma proprio per questo il Governo si è detto consapevole della validità della NATO quale organizzazione difensiva nell'impostazione dei suoi schieramenti di forze e di mezzi in loro dotazione. È un'autolimitazione alla quale i paesi dell'Alleanza rigidamente si attengono. È anche una precisa direttiva per ciò che riguarda tutte le iniziative che l'Alleanza si trova a dover affrontare ed assumere in piena coerenza con gli sforzi in vista del controllo e della riduzione degli armamenti ma con aggiornata e responsabile attenzione agli sviluppi nell'ambito dell'altro schieramento in Europa per poter garantire l'equilibrio delle forze e continuare in tal modo ad assolvere il compito di tutelare la sicurezza dei nostri popoli.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo della Repubblica ha ottenuto il giudizio favorevole della Camera dei deputati. Se lo otterrà anche da parte del Senato della Repubblica il Governo inizierà ad operare con costante riferimento alle istituzioni parlamentari, alla ricca realtà delle autonomie, al sentire delle donne, degli uomini, dei giovani del nostro paese.

Tutto ciò il Governo farà nel pieno rispetto della lettera e dello spirito della Costituzione repubblicana, con senso di responsabilità e con la decisione necessaria.

In questo nostro impegno al servizio del paese siamo sorretti dalla coscienza del nostro dovere, dal senso morale che spira dalla nostra azione, dalla nostra fiducia nei valori fondamentali di libertà e di democrazia. (*Vivissimi e prolungati applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione della mozione di fiducia presentata dai senatori Bartolomei, Schietroma, Malagodi, Brugger e Fosson.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Un senatore del mio Gruppo, sardo come lei, onorevole Cossiga, parlando del suo Gabinetto, ha suggerito l'immagine di un traghetto. Io so che i sardi hanno esperienze dolorose in fatto di traghetti e di collegamenti tra l'Isola e il Continente. L'espressione del mio collega mi ha fatto, però, venire in mente alcuni traghettatori famosi, quelli che si ritrovano nella Divina Commedia: non Caronte, onorevole Presidente del Consiglio, il « nocchier della livida palude », ma l'angelo nocchiero, quello che arriva nelle terre desolate e grigie del purgatorio. Arriva, secondo Dante — come i colleghi ricorderanno — rapido, e rapido è arrivato Cossiga: ha bruciato i tempi. Arriva però da molto lontano, come da mol-

to lontano arriva il Governo che abbiamo di fronte. Dalla nave dell'angelo nocchiero scendono ombre vane. E un po' l'impressione di ombre vane fanno ai nostri occhi perlomeno alcuni dei ministri del suo Gabinetto.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, questo tempo è destinato alle dichiarazioni di voto, non alle conversazioni.

A N D E R L I N I . Ombre vane nel senso che abbiamo l'impressione che si tratti di un Governo che galleggia al di sopra di una situazione senza possederne il controllo.

Lei sa, onorevole Cossiga, che noi abbiamo espresso nei confronti di alcuni membri del suo Governo un apprezzamento positivo e non solo di carattere personale. Se vuole posso ripeterle i nomi: il professor Giannini, il professor Reviglio, Siro Lombardini. La loro presenza al Governo rappresenta, a nostro giudizio, un fatto positivo. Ma proprio perchè ci sono questi nostri amici nel suo Governo, essi mi debbono consentire di dire che la migliore maniera per aiutarli è quella di cominciare a votare contro per incoraggiarli nelle dure battaglie che all'interno del Gabinetto dovranno fare.

C'è poi il resto del suo Governo, gli altri venti ministri circa, che sono il risultato non di una scelta sulla base dell'articolo 92, onorevole Cossiga (non faccia al Senato l'offesa di una affermazione così poco rispondente alla realtà), ma della solita lottizzazione delle correnti interne della Democrazia cristiana con i liberali al posto dei repubblicani, con la destra democristiana, la più retriva e la più proterva, dichiaratamente presente, con una delegazione del partito socialdemocratico — non parlo di lei, senatore Ariosto — accampata nel bel mezzo del Governo con uomini che in questa sede non voglio nemmeno qualificare.

Questa è la seconda ragione per la quale la Sinistra indipendente vota contro il suo Governo.

La terza ragione, forse di maggior rilievo e di maggiore importanza, sta nella vicenda attraverso la quale siamo arrivati alla costituzione di questo Governo: sta nella storia dei sette mesi che abbiamo dietro le spalle, da quando la sordida avarizia (lasciatemi passare questa espressione forse un po' forte) con la quale la Democrazia cristiana ha amministrato nel corso degli ultimi tempi, soprattutto dopo la morte di Moro, il suo rapporto con il Partito comunista e con il resto della sinistra italiana, ha provocato la rottura della coalizione di unità nazionale. Lì è l'origine della crisi che stiamo ancora vivendo ed è dalla esclusione del Partito comunista (e delle altre forze che si collocano a fianco ad esso) dalla maggioranza di Governo che sono derivati tutti gli sconquassi ai quali abbiamo assistito nel corso di questa rissosa estate.

Appena è venuto meno il contrappeso della presenza comunista, immediatamente si sono scatenate le risse all'interno della Democrazia cristiana, all'interno e tra i partiti minori (dovete pur consentirmi di dirlo, egregi colleghi delle forze laiche intermedie) ed è naturalmente aumentata la richiesta del Partito socialista. Direi che è aumentata correttamente, secondo la logica delle strutture e delle spinte di carattere parlamentare. Cosicchè il suo Governo si trova oggi a dominare una situazione difficile del paese, senza avere la larga base necessaria, nel paese e nel Parlamento, perchè questa situazione possa essere controllata.

È in una situazione difficile anche nel Parlamento, dove usufruisce di una maggioranza risicata, collegata con l'astensione del Partito socialista e del Partito repubblicano. La rissa alla quale abbiamo assistito nelle ultime quattro settimane ci auguriamo che si concluda il più rapidamente possibile, ma non è certo un buon segno che un Governo della Repubblica, il primo di questa legislatura, sia nato in una situazione di questo genere e con queste connotazioni che certamente lo rendono incapace di far fronte ai drammatici problemi che la società italiana è chiamata a risolvere in questi anni, nella situazione che stiamo vivendo ormai da tempo e che si va di giorno in giorno acuendo per le note ragioni che sono state qui esposte.

Mi lasci dire che una quarta ragione del nostro no consiste, onorevole Cossiga (forse non sarebbe male che lei mi stesse per un momento a sentire), nel fatto che lei, pur avendo dato una risposta positiva all'interrogativo posto dal collega La Valle sulle questioni di politica estera e del Medio Oriente e relative al riconoscimento italiano dell'OLP, non ha dato però nessuna risposta alla questione che il collega Gozzini le ha posto con tanta violenza polemica qualche ora fa, quando ha detto che noi Sinistra indipendente difficilmente potremmo accettare un Governo che non abbia il coraggio di battersi fino in fondo per sradicare la mala pianta della giungla retributiva. Non ne ha fatto cenno nel suo discorso di apertura, neanche una sola parola nella replica; vogliamo avvertirla che su questo punto non riteniamo di poter avere indulgenza di sorta. Abbiamo aperto da tempo nell'Aula del Senato ed abbiamo continuato fino a qualche giorno fa questa battaglia; intendiamo portarla avanti e speriamo che nel suo Governo, se non il Presidente del Consiglio, perlomeno qualcuno dei ministri finanziari sia in grado di darci delle risposte adeguate.

Ecco dunque le ragioni per le quali la Sinistra indipendente serenamente, consapevole delle responsabilità che si assume, dice no al Governo che lei ha presentato. Mi restano pochi minuti che vorrei dedicare ad alcune delle questioni che sono state aperte nel corso del dibattito per dare delle modeste, ma forse non insignificanti, risposte. La prima è quella che si potrebbe chiamare la questione democristiana: che cosa succede all'interno di questo partito? È vero che la sinistra democristiana non è più una sinistra, ma è solo un gruppo di potere arroccato a difesa delle sue posizioni? Qual è la reale portata delle profferte che vengono dalla destra (mi è sembrato di cogliere qualche accenno in questa direzione nel discorso del senatore Donat-Cattin)? Non ho delle risposte precise da dare. Su questo punto vorrei però ricordare, cari colleghi, che il nostro Gruppo ha fatto due interventi, quello del collega La Valle e quello del collega Gozzini, che sono penetrati nel profondo di queste questioni ed hanno messo probabilmente il dito sulle piaghe più scottanti nel rapporto tra mondo cattolico nel suo insieme, Democrazia cristiana, gruppi cattolici che sono fuori della Democrazia cristiana e il resto dello schieramento politico italiano.

Mi limiterò a sottolineare invece la questione socialista, pur essa largamente sollevata nel corso del dibattito e certamente da collocare al centro delle considerazioni di queste settimane e probabilmente dei mesi, se non degli anni, prossimi. Vorrei dire ai colleghi socialisti (lo ha già fatto Gozzini, ma vorrei riprendere il filo del suo discorso portandolo ad una conclusione un po' più definita): certo, la questione della centralità socialista si pone per i socialisti, come si pone per ciascuna delle altre forze politiche. Ognuna delle forze partitiche — forse noi Sinistra indipendente non abbiamo pretese di questo genere, perchè partito non siamo, nè lo vogliamo diventare — ma ognuna delle forze politiche del paese colloca se stessa al centro della situazione politica generale, si ritiene elemento centrale della vita politica del paese. Anche i socialisti hanno bene il diritto di considerarsi centrali e di rivendicare la centralità; però se la questione socialista ha la soluzione che si auspica — quella che ha auspicato il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana e che Donat-Cattin ci ha ripetuto esplicitamente qui in Aula oggi pomeriggio — cioè un pentapartito, una nuova struttura di centro-sinistra con i liberali da un lato, la Democrazia cristiana nel centro, i socialdemocratici, i repubblicani e infine i socialisti sulla parte sinistra dello schieramento, se questo è il disegno che si persegue e in questo quadro si sottolinea la centralità socialista, io, dico la verità, non vedo proprio come si possa parlare di centralità. Caso mai il Partito socialista sarebbe eccentrico e dovrebbe rivendicare la eccentricità rispetto ad una struttura di questo genere che sta, nella sua maggioranza, collocata nel centro dello schieramento parlamentare.

È una questione seria che rischia di dividere la sinistra e noi siamo qui ad operare perchè questa divisione non accada. Vi dirò che io sono tra coloro che capiscono bene

le ragioni per le quali oggi i socialisti si astengono, motivando la loro astensione con delle ragioni tecniche; e vi dirò che se, per esempio, come qualcuno pure ci ha chiesto, ci fossimo astenuti anche noi, la loro astensione non avrebbe più avuto il carattere di astensione tecnica e la nostra stessa astensione non avrebbe potuto assumere un carattere tecnico. Sarebbe stata una astensione mossa da pure e semplici ragioni politiche perchè sarebbe stata aggiuntiva rispetto ai voti necessari per rendere governabile, come oggi si dice, il paese o per dare il lasciapassare all'onorevole Cossiga e al suo Governo.

I socialisti possono occupare un posto centrale — lasciamo stare adesso la centralità — nello schieramento politico italiano e aspirare correttamente alla Presidenza del Consiglio, che sarebbe un fatto nuovo, di enorme portata nella vita del paese, se essi riescono a fare sulla loro sinistra le stesse aperture, le stesse offerte che hanno fatto sulla loro destra. Quando Craxi ha avuto l'incarico, e da parte nostra vi è stato il massimo di comprensione e di disponibilità, ha detto chiaramente che la formula verso la quale si muoveva escludeva i comunisti dal Governo e non faceva certamente riferimento all'area della Sinistra indipendente. Quella è la forza che bisogna avere ed è chiaro che da questo punto di vista il problema dell'unità della sinistra, del mettere assieme le forze che si collocano nello schieramento della sinistra italiana, oggi così variegato, diviso, talvolta al limite della rissa vera e propria, resta uno dei compiti fondamentali ai quali la Sinistra indipendente si ritiene in qualche modo impegnata. Far nascere l'unità della sinistra come strumento per una contrattazione seria con le altre forze democratiche che esistono nel paese per costringere ciascuno a fare fino in fondo il proprio dovere: questo è l'impegno che assumiamo nel momento in cui diciamo no al Governo presieduto dall'onorevole Cossiga. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Signori. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, penso che i discorsi involuti e complicati che dicono tutto e il contrario di tutto non servono. Penso che il momento complesso e difficile che stiamo attraversando imponga invece chiarezza. E per essere chiaro dirò subito che i senatori socialisti si asterranno nella votazione per la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Cossiga.

Raramente nella storia del Parlamento repubblicano un voto di astensione, come quello che ci apprestiamo ad esprimere, anzichè significare distacco e incertezza, rispetto all'evento del quale il Parlamento è protagonista, è stato determinato da una scelta politica meditata e da una volontà di partecipazione dei socialisti come quella attuale. Non votiamo a favore di questo Governo per il contesto politico nel quale nasce, per la sua struttura debole e pletorica ed in larga misura contraddittoria, per il suo programma eccessivamente vasto e nell'ambito del quale sono scarsi gli impegni programmatici precisi e scarse sono le scadenze temporali fissate in relazione ad essi. In altre parole avremmo preferito che il Governo che attende la fiducia di questa Assemblea avesse contato meno ministri, meno sottosegretari e, anzichè presentarci un elenco troppo lungo di cose da fare che in larga misura non saranno fatte, avesse accentrato la propria attenzione su pochi, urgenti e qualificanti problemi mostrando, però, la ferma volontà politica di vederli risolti. Non votiamo contro questo Governo per necessità istituzionale, per senso di responsabilità verso il paese, per evitare il protrarsi e forse il precipitare di una crisi e di un vuoto di potere che i socialisti non hanno voluto ma che, tuttavia, durano ormai da sette mesi, con le conseguenze negative che stanno sotto gli occhi di tutti.

Con il nostro voto intendiamo contribuire ad assicurare un periodo ragionevolmente breve di tregua attiva per poter quindi riprendere, fuori da preclusioni di principio anacronistiche e inaccettabili, il discorso rivolto a garantire governabilità e stabilità al paese, ad affermare la volontà politica di affrontare e risolvere i più urgenti problemi che angustiano la nostra società nazionale,

a vedere riconosciuto il ruolo centrale e determinante del Partito socialista italiano.

Alcuni mesi orsono un politologo che parla sempre a nome dei lavoratori ma che i lavoratori, con probabilità, conosce solo per sentito dire, affermò che il Partito socialista italiano è premuto dall'angoscia del declino e negò l'esistenza di una « questione socialista » attorno alla quale si è ascoltata or ora una dissertazione assai discutibile del senatore Anderlini.

Senza iattanza e con il necessario senso delle proporzioni oggi possiamo dire che non di declino ma di lenta e ragionata ripresa socialista possiamo parlare; che, fatti salvi gli attuali rapporti di forza, esiste una questione democristiana, esiste una questione comunista, ma, piaccia o non piaccia, esiste anche una questione socialista che sarebbe miope misconoscere o sottovalutare dal momento che i numeri e le cose ci dicono che senza i socialisti o contro i socialisti non vi sarà nel nostro paese progresso economico e sociale e non vi sarà stabilità e governabilità. I saccenti e gli intolleranti, che, di professione, fanno gli antisocialisti dovrebbero essere più cauti e dovrebbero tener conto di questo stato di cose se vogliono, non soltanto a parole, giovare al paese e alle sue libere istituzioni.

Ho parlato prima di Governo di tregua ma di tregua operosa poichè i problemi incalzano e l'immobilismo o la tattica del rinvio non potrebbero essere tollerati dai socialisti e, riteniamo, non soltanto da essi.

Pur nei suoi limiti e nelle sue palesi debolezze il Governo deve affrontare con decisione e tempestività i problemi più urgenti evitando ulteriori, inutili e dannose perdite di tempo.

Il compagno e collega Cipellini, richiamandosi anche agli appunti programmatici presentati ai partiti dall'onorevole Bettino Craxi, ha trattato diffusamente e con chiarezza questi problemi. Ha ricordato l'inflazione galoppante, la crisi energetica, la disoccupazione in generale e quella giovanile in particolare, i problemi drammatici del Mezzogiorno. Un capitolo a parte dovrebbe essere dedicato ai problemi dell'infanzia, degli anziani, degli handicappati, dei tossicomani, dei malati di mente, della parte, cioè, più debole e più esposta dei nostri cittadini. In questi campi troppo poco è stato fatto e si continua a fare, dimenticando spesso che il grado di civiltà di un popolo si misura soprattutto da quello che viene fatto o non fatto per risolvere problemi così gravi ed angosciosi.

L'onorevole Presidente del Consiglio, che, dobbiamo lealmente dargli atto di ciò, quando la tragedia Moro si concluse tanto crudelmente, avvertì la sensibilità di rassegnare le dimissioni dall'incarico che ricopriva senza che il suo gesto, però, come sarebbe stato giusto, fosse seguìto da altri dentro e fuori il Governo, ha parlato a lungo dello stato preoccupante dell'ordine pubblico. Al riguardo quello che in questa sede ci interessa ribadire è che lo Stato democraticamente forte, capace di fronteggiare e battere il terrorismo e la delinquenza comune non si realizza con proclami altisonanti e vuoti. Occorre ben altro. Occorrono misure concrete e rapide se vogliamo recuperare il troppo tempo perduto nella lotta contro una criminalità tanto organizzata e tanto spietata. Per esemplificare, una effettiva riforma della pubblica sicurezza non può essere ulteriormente rinviata. Un dato soltanto sarebbe sufficiente a consigliare di procedere con rapidità in questo campo. Per le difficoltà che si incontrano nel reclutamento degli agenti, gli appartenenti attuali alle varie polizie private superano, nel numero, gli organici del corpo della pubblica sicurezza. Occorre procedere con rapidità al necessario coordinamento tra i vari corpi di polizia. È necessario garantire ai tutori dell'ordine un'adeguata professionalità e preparazione. Il traffico clandestino di armi di produzione italiana e straniera, che nel nostro paese è fiorente, deve essere combattuto con misure e mezzi adeguati. Troppe energie dei tutori dell'ordine sono distolte dai compiti di istituto per essere adibite ad attività burocratiche o, peggio ancora, domestiche. Un capitolo a parte meriterebbe che fosse scritto sui nostri servizi di informazione e di sicurezza.

Per altro verso, l'effettiva democratizzazione delle nostre forze armate ed un trat-

tamento economico e normativo migliore per gli appartenenti ad esse ed ai corpi di polizia si impone come cosa giusta e necessaria.

Il nostro comportamento verso il Governo dipenderà da cosa il Governo stesso farà o non farà in questo ed in altri campi. I socialisti che, astenendosi, rendono possibile la costituzione di questo Governo, non staranno passivamente alla finestra ma, consapevoli della gravità eccezionale del momento che stiamo vivendo, faranno tutta la loro parte. Che anche gli altri, e soprattutto il Governo, facciano la loro dal momento che gli interessi della collettività nazionale e la stabilità democratica del paese debbono avere assoluta preminenza rispetto alle mosse furbesche, alle manovre inconfessabili, ai meschini e deteriori giochi di potere. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale esprimerà un voto di sfiducia nei confronti di questo Governo per le contraddizioni che lo caratterizzano; per l'ambiguità delle forze politiche che ne hanno consentito la composizione; per le riserve cosiddette tecniche dei partiti che, astenendosi, ne hanno resa possibile la nascita. Questo Governo è il naturale sbocco di una grave crisi, che si è prolungata nell'arco di oltre sei mesi, durante i quali è apparso in piena evidenza lo stato di profonda degradazione alla quale è giunta la classe dirigente dei partiti che, specialmente in questi ultimi anni, ha dominato la scena politica della nazione, devastandola nei costumi e nelle istituzioni.

Contrariamente all'incarico ricevuto dal Presidente della Repubblica e alle sue stesse dichiarazioni, durante le consultazioni, onorevole Cossiga, quello che doveva essere un Governo di tregua e di decantazione politica — allo scopo di far uscire il paese da uno stato di ingovernabilità e per consentirle di aggredire (è una sua espressione) i problemi più assillanti, aggravatisi in questi ultimi mesi, durante i quali si è fatto anche scempio della Costituzione, con una sequenza di decreti da convertire in legge — a seguito delle pressioni dei partiti e delle loro relative correnti, non essendosi ella avvalso, evidentemente, dell'articolo 92 della Carta costituzionale, nella scelta autonoma dei titolari dei vari ministeri, appare oggi come un Governo di ben diversa impostazione.

Infatti, a giudicare dall'aumentato numero dei suoi componenti e dal relativo maggior costo del suo funzionamento — ciò che è in pieno contrasto con le condizioni economiche e finanziarie della nazione e con i sacrifici sempre crescenti che si richiedono ai contribuenti — nonchè dall'ampia esposizione del programma da lei esposto, onorevole Cossiga, il Governo che lei presiede appare come un Governo di lunga durata, direi addirittura di legislatura, anche se nel suo seno vi sono esponenti di partiti, che non rinunciano alla cosiddetta solidarietà nazionale e che in conseguenza mantengono agganci con forze politiche, passate all'opposizione, le quali mostrano di ignorare la volontà espressa chiaramente dal corpo elettorale e sono pronte, ancora una volta, dopo le solite promesse comiziali, a tradirlo come nel recente passato.

Se dalla formula di Governo di tregua, scolorito, limitato ai problemi di emergenza, si è giunti a quello che, nell'enunciazione programmatica, risulta di vasta portata, deve avervi contribuito probabilmente anche l'errore di aver realizzato prima la composizione del Gabinetto, nelle sue rappresentanze partitiche, e poi la raccolta attraverso i vari ministri, spostati da un dicastero all'altro o di prima nomina, dei singoli programmi di settore non selezionati e ridimensionati, allestiti dalle direzioni generali.

Inoltre, se nessuna giustificazione, come ho già rilevato, vi è all'aumentato numero dei ministri, assolutamente illogico ed inopportuno risulta il distacco dal Ministero dei trasporti della marina mercantile, rinnegando quello che volle essere, in conformità anche alle indagini conoscitive parlamentari

e alla conferenza nazionale dei trasporti, il primo traguardo, onorevole Cossiga, per la unificazione, in un unico Ministero, di tutti i servizi (stradali, ferroviari, marittimi e di navigazione aerea) che si riferiscono ad un settore, il quale deve raggiungere la sua unità ed organicità nell'interesse di una sana economia della nazione.

Un giudizio alquanto severo è poi da esprimere sulla lotta verificatasi tra le correnti della Democrazia cristiana per la nomina ed il collocamento dei sottosegretari, anche essi in ingiustificato aumento, con conseguenti maggiori oneri finanziari per gabinettisti, segretari, automobili. A proposito, in relazione alla crisi energetica, sembra giunto il momento, onorevole Cossiga, di procedere alla riduzione delle automobili nei ministeri, con particolare riguardo a quelle dei gabinettisti, segretari e relativi vice ed ulteriori unità delle segreterie particolari. Una buona riduzione di almeno il cinquanta per cento sarebbe quanto mai doverosa e utile per le dissestate finanze dello Stato.

Ebbene, nonostante l'ampiezza del programma, che appare di legislatura, e l'accresciuto numero delle poltrone e delle sottopoltrone, il Governo poggia sulla sabbia: perchè l'astensione tecnica dei socialisti, per trasformarsi eventualmente domani in corresponsabilità diretta di governo, è ostacolata dalla richiesta, che sembra irrinunciabile, della carica di Presidente del Consiglio; perchè l'astensione tecnica dei repubblicani, usciti minorati dalle elezioni politiche, appare di chiara aderenza alle ben note finalità dell'attuale direzione della Democrazia cristiana di ricomposizione della cosiddetta solidarietà nazionale, con la probabile esclusione dei concorrenti liberali, cioè verso il ritorno a forme di ammucchiata; perchè la solidarietà di governo dei socialdemocratici è inficiata da molte riserve e dalla dichiarata libertà di giudizio sui singoli provvedimenti legislativi; infine perchè l'appoggio dei liberali è di così modesta dimensione da non poter costituire certo un supporto per il Governo.

Dopo la lunga crisi ci si attendeva da un Governo, che era annunciato di tregua, oltre al contenimento del fenomeno dell'inflazione e del costo della vita, soltanto la soluzione di alcuni tra i più assillanti problemi, con particolare riguardo alla situazione energetica, alla crescente disoccupazione specialmente giovanile, ad un ordinato assetto, senza continue modifiche legislative e sperpero di danaro, per ragioni clientelari, della politica meridionalista, sulla quale ella, onorevole Cossiga, si è appena soffermato nella sua esposizione e nella stessa replica di questo pomeriggio.

Ci si attendeva, inoltre, l'annunzio di un deciso avvio legislativo di organiche ed adeguate provvidenze tecniche e finanziarie, prorogate da una legislatura all'altra, per la difesa del suolo. Richiamo in modo particolare la sua attenzione, onorevole Presidente del Consiglio, su questo problema dell'assetto idrogeologico del territorio, problema che è improrogabile, che si aggrava sempre più in misura geometrica e che è causa ogni anno, per il continuo rinvio della sua soluzione, di inondazioni, di frane e di distruzioni di vite umane, di beni e di ricchezza nazionale.

Ricordo infine l'attesa largamente diffusa nell'opinione pubblica di necessarie modifiche alla legislazione demagogica e improduttiva, esistente nel settore dell'edilizia abitativa, onde assicurare, anche con l'apporto che è stato sempre prevalente dell'iniziativa privata, la soluzione di questo problema che diventa sempre più assillante per la fame di case delle popolazioni; e ciò sia in relazione alle nuove famiglie che si formano annualmente che alle esigenze delle famiglie che subiscono gli sfratti.

Nell'ampiezza delle enunciazioni del programma da lei esposto, onorevole Cossiga, vi è invece il solito elenco di tutti i provvedimenti legislativi e gli orientamenti che hanno caratterizzato, anche nel campo della politica estera, la sequenza dei vari governi in questi ultimi decenni, compreso persino il riassetto della pubblica amministrazione, della quale si sono occupati finora vari ministri. Vi sono scaffali colmi di studi, ma non si è avuta alcuna realizzazione, nonostante l'aggravarsi costante della disarticolazione dello Stato.

Onorevole Cossiga, i colleghi del Gruppo, senatori Pozzo, Marchio, Filetti, Pistolese e Rastrelli, si sono soffermati su alcuni aspetti del programma di governo da lei enunciato, sulla politica estera, sulle carenze e inadeguatezze tuttora esistenti nel settore dell'ordine pubblico e del terrorismo che costituiscono l'angoscia quotidiana delle popolazioni, su quelli della giustizia, della finanza e dell'agricoltura. Mi sia consentito, prima di concludere rapidamente questo mio intervento, di fare poche altre notazioni.

Per quanto riguarda l'editoria, ella, onorevole Cossiga, ha annunziato che rientra nel suo programma il varo del relativo disegno di legge; ebbene, di promesse al riguardo se ne sono avute molte anche in passato: speriamo che questa sia veramente la volta buona!

Circa l'elettorato attivo e passivo degli emigranti, problema posto per primo in Parlamento dal MSI-DN, non basta, onorevole Cossiga, assicurarne il regolare adempimento nell'ambito della CEE, ma esso va esteso anche agli emigranti d'oltre oceano: sono cittadini italiani anch'essi e hanno diritto come gli altri di poter esprimere il loro voto.

Per quanto riguarda il carico fiscale non è certo sufficiente, nei riguardi della denunzia tributaria, correggere il crescente onere aumentando le detrazioni per i titolari di famiglie numerose, che sono una parte molto relativa dei contribuenti, ma è necessario correggere le percentuali delle aliquote in relazione alla galoppante inflazione.

Motivo di riflessione e di provvedimenti per il Governo dovrebbe essere anche l'esigenza di revisione della riforma Scotti per le pensioni, perchè è assurdo ed è inumano apportare limiti, riduzioni e modifiche varie a danno di quanti, avendo assolto l'obbligo sociale e civile di una vita di lavoro, debbano trovarsi decurtato parte del salario o dello stipendio pregresso alla fine della propria attività lavorativa.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel riconoscere il compito difficile e gravoso assunto dall'onorevole Cossiga, in un periodo della vita politica italiana nel quale già si delineano i segni certi premonitori della non molto lontana fine della prima Repubblica, e nel dargli atto dell'atteggiamento non discriminatorio espresso verso la nostra parte politica che è all'opposizione, con dichiarata alternativa all'attuale regime politico, ritengo di aver esposto, con chiarezza e giustificazione, i motivi per i quali il Gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale darà voto contrario alla nascita di questo Governo. Mi perdoni, onorevole Presidente, se ho superato di qualche minuto il tempo prescritto dal Regolamento. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Crollalanza, ha rubato solo cinque secondi.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Conti Persini. Ne ha facoltà.

* C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del Gruppo dei senatori del partito socialista democratico italiano per la dichiarazione di voto, indicando brevemente i motivi che ci portano ad esprimere un voto favorevole al Governo presieduto dall'onorevole Cossiga.

Sulla base delle linee del programma qui esposto dal Presidente del Consiglio esprimiamo consensi e alcune riserve: pieno consenso per le indicazioni di politica estera, per la politica energetica, per i problemi della casa, del Mezzogiorno, della sanità, della scuola; alcune perplessità per quanto si riferisce ad alcuni aspetti della riforma della pubblica amministrazione, della pubblica sicurezza, al codice di procedura penale, al Concordato. Esprimiamo la nostra più decisa contrarietà ed avversione per quanto riguarda la riforma del sistema pensionistico così come è stata prefigurata.

Pertanto nei confronti di questo Governo il nostro è e sarà un atteggiamento criticamente benevolo.

Certo non è con i presupposti di dubbio gusto indicati dal senatore Spadaccia e dal senatore Anderlini che si costruiscono i positivi rapporti per la ripresa di un costruttivo dialogo politico. Mi pare inoltre una polemica speciosa e fuori luogo quella fatta dal senatore Spadolini nei nostri confronti

questa mattina. Ci sarebbe facile ritorcere una polemica inutile e direi frivola parafrasando quell'opera di Pirandello da lui citata, anche perchè quell'autore ha scritto altre opere con titoli che troppo facilmente potrebbero esser usati nella nostra polemica.

Noi abbiamo dichiarato, il segretario del nostro partito ha dichiarato, che l'atteggiamento assunto dal Partito socialdemocratico è di circoscritta fiducia politica nei confronti di questo Governo. Il nostro voto di fiducia, nelle condizioni politiche particolari nelle quali si è costituito e si è presentato alle Camere questo Governo, non può che essere di semplice e corretto supporto parlamentare.

Ricordo che come Partito socialdemocratico non abbiamo trattato preventivamente nè struttura nè programma. Ci siamo fatti carico, con vero senso di responsabilità, della inderogabile necessità di dare al paese in questo momento un Governo che, oltre ad una auspicabile e fattiva operosità, possa determinare, attraverso una pausa di riflessione dell'acceso dibattito politico, la possibilità e l'opportunità di una pronta ripresa di un fattivo dialogo tra le forze democratiche, teso alla ricostruzione di quel quadro politico che potrà portare alla formazione di un Governo che veda il concreto e determinante apporto dei partiti dell'area laico-socialista ad un Governo di legislatura, appoggiato da una solida maggioranza.

Nel frattempo noi proseguiremo ancor più convintamente la nostra linea politica di raccordo con il Partito socialista e i partiti intermedi. Siamo convinti che si debba porre fine e rimedio alla deleteria distruttrice tendenza consumistica dell'oggi; che si debba dar vita con pronto impegno e convinzione ad una società economicamente e socialmente equilibrata i cui ideali di benessere, che possono e devono anche passare attraverso non procrastinabili sacrifici, abbiano costante riferimento e richiamo ai princìpi della giustizia, dei valori spirituali e culturali della solidarietà sociale.

Onorevoli colleghi, termino la mia breve dichiarazione, fatta a nome del Gruppo senatoriale socialdemocratico, confermando che il nostro voto sarà favorevole per consentire al Governo di proseguire nella sua attività, anche se la nostra, in questo momento, non è una convinta e partecipata adesione politica.

Così facendo siamo comunque convinti, pur mortificando per ora alcuni nostri obiettivi politici, di operare positivamente nell'interesse del nostro paese.

Aggiungo che apprezziamo alcune indicazioni e considerazioni svolte dal Presidente del Consiglio in quest'Aula nella sua replica attinenti ai vari problemi del programma, riguardanti sia la lotta all'inflazione sia l'occupazione, la politica energetica e della casa. Queste affermazioni ci trovano consenzienti. Pertanto in questa azione l'onorevole Cossiga può e potrà contare sul nostro leale sostegno. (*Vivi applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, siamo al termine del dibattito sulla fiducia e quindi al termine della lunga crisi di Governo, una crisi che ha profondamente disorientato il nostro paese.

Io credo che il primo dovere che oggi abbiamo è quello di recuperare subito un rapporto, un contatto con l'opinione pubblica, con la gente, che vuol capire e che vuole sapere, soprattutto, come concretamente intendiamo aggredire i mille problemi che toccano la vita quotidiana di ogni cittadino. Ma se questo Governo pone fine alla lunga crisi, possiamo dire che ciò avviene nella chiarezza delle posizioni dei singoli partiti e che esistono veramente le premesse per superare le grandi difficoltà che il paese attraversa? Francamente non mi pare.

Abbiamo ascoltato dichiarazioni non sempre lineari, a volte contorte; abbiamo registrato espressioni come quella di « astensione tecnica » usata dal PSI, di difficile collocazione costituzionale. In più ieri in una intervista al giornale radio il presidente dei deputati socialisti ha dichiarato che per il PSI questo Governo deve durare al mas-

simo fino al congresso nazionale della DC che dovrebbe tenersi nel mese di gennaio del prossimo anno e che, se la DC rinvierà il congresso, il PSI farà cadere il Governo anche prima. Sicuramente prima della costruzione del ponte di Messina cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto riferimento.

Ma ancora di più difficile collocazione costituzionale mi sembra la posizione del PSDI: il segretario socialdemocratico, onorevole Longo, ha parlato infatti di « voto di fiducia tecnico », « criticamente benevolo » e di non convinta e partecipata adesione politica. E questo dopo aver chiesto la presenza nel Governo di 4 ministri e 7 sottosegretari del suo partito.Non mi sembra, in tutta sincerità, un contributo alla chiarezza delle posizioni dei singoli partiti.

Ci si può dunque meravigliare se il PRI non ha voluto partecipare a questo Governo e oggi si astiene sul voto di fiducia? Astensione — dico subito — nettamente politica e quindi di chiara definizione.

È stato scritto nei giorni scorsi che il precedente tentativo di formare il Governo da parte dell'onorevole Pandolfi è fallito perchè anzichè chiudere in due giorni il presidente incaricato aveva preteso di discutere un minimo di programma e la struttura del Governo. Ahimè! Colpa gravissima, poichè mi pare che si stia quasi teorizzando che i governi debbono nascere nottetempo e magari nascondendosi in casa di amici.

Se quella colpa ci fu, noi repubblicani ci sentiamo di condividerla.

Si era detto che l'onorevole Pandolfi non doveva discutere un programma, che i rappresentanti dei partiti che avrebbero dovuto comporre il Governo non dovevano incontrarsi collegialmente perchè altrimenti esso si sarebbe qualificato come Governo di coalizione e questo non era ammissibile.

Io credo, onorevoli colleghi, che si può chiedere ad un partito di assumersi responsabilità di governo anche di fronte ad immense difficoltà, ma non si può chiedergli di parteciparvi senza nemmeno poter sapere che cosa quel Governo vorrà fare e come sarà composto. Comunque non lo si può chiedere al PRI, che quando assume responsabilità di governo le assume pienamente, senza sottili distinguo e dopo aver valutato che cosa quel Governo potrà fare per il paese.

Questo è il vero motivo del diverso atteggiamento del PRI di fronte al tentativo Pandolfi e al governo Cossiga.

Al riguardo vorrei osservare, senza nulla togliere alle capacità dimostrate dall'onorevole Cossiga, che la strada per la formazione di questo Governo era stata ben spianata dall'onorevole Pandolfi e che molti, difficili nodi erano stati sciolti, anche con la nostra collaborazione.

La verità è che una diversa valutazione che abbiamo avuto con i colleghi liberali non c'entra affatto con la caduta del tentativo Pandolfi. La verità è che quel Governo, se fosse nato, aveva la pretesa di crescere e di fortificarsi e in più si sarebbe caratterizzato anche per una qualificata presenza dei repubblicani, in particolare quella del senatore Visentini al Ministero del tesoro.

Tutto questo — lo hanno detto chiaramente nel loro comitato centrale perfino con brutalità — i socialisti non lo potevano consentire. E quindi hanno fatto sapere che in Parlamento avrebbero votato contro.

Il giudizio dei socialisti è oggi diverso: essi consentono il formarsi di questo Governo. Dovrei dunque dedurne che, almeno ai loro occhi, esso si presenta più debole.

Noi repubblicani non ci poniamo di questi problemi astratti. La nostra tradizionale posizione di rigore e di obiettività non verrà mai meno anche se oggi non ci sentiamo di dare un voto favorevole al Governo.

Ma l'onorevole Cossiga sa, il Governo sa che potrà contare sempre sui repubblicani per l'approvazione di provvedimenti seri, concreti, che si muovano veramente verso l'interesse generale del paese. Ma sa altrettanto bene che, se i patteggiamenti, la genericità, la demagogia dovessero prevalere, i repubblicani saranno fermi nel contrastare queste posizioni.

Siamo alla vigilia del Ferragosto e molti italiani (molti, ma purtroppo non tutti) stanno trascorrendo le loro vacanze anche nella speranza di dimenticare per qualche tempo gli affanni e i problemi di tutti i giorni. Ma al Ferragosto segue inesorabil-

mente l'autunno che può rappresentare per molti un amaro risveglio. La riapertura delle scuole e delle università con i loro gravi problemi, le fabbriche con gli operai in cassa integrazione, l'occupazione che diminuisce, l'inflazione che sembra voler riprendere in maniera virulenta, la pressione della nuova crisi dell'energia, l'ordine pubblico instabile: tutto vorrebbe un Governo di lunga prospettiva e con solida base parlamentare.

Io credo che a questa solida base parlamentare si debba giungere; una larga base che si rifletta nel paese. Nei tempi bui, di crisi, di sacrifici per i cittadini, il consenso non può non essere il più vasto possibile al di là dell'aritmetica parlamentare.

La nostra astensione vuole anche rappresentare un impegno del nostro Gruppo e del nostro Partito per il raggiungimento di questo obiettivo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non sarò io a ritardare con la mia dichiarazione di voto, che esprimo a nome dei senatori della *Südtiroler Volkspartei*, il superamento della crisi più lunga nella storia della pur giovane Repubblica italiana, Repubblica fondata su un ordinamento democratico di ampia libertà e tolleranza, ma purtroppo assai debole per l'eccessivo individualismo di una gran parte di cittadini ed il conseguente esiguo senso del dovere e del rispetto spontaneo verso le istituzioni, di salvaguardia degli interessi comuni e delle libertà del singolo, causato purtroppo in larga misura anche dal difettoso funzionamento delle istituzioni stesse.

Traendo le conseguenze dell'attuale situazione del paese sopravviene la conclusione preoccupante che questa Repubblica si trovi affetta da gravi malattie. I primi a doverla sanare, come è stato giustamente rilevato da diversi colleghi che mi hanno preceduto, sono i partiti politici, i quali dovranno assumersi maggiore responsabilità per il bene comune, abbandonando gli eccessivi egoismi partitici nelle lotte per il potere.

Sentite le dichiarazioni programmatiche del Presidente, onorevole Cossiga, e la sua replica agli interventi in discussione generale, anche se non ci ha dedicato molto tempo nella risposta, noi esprimeremo la fiducia a questo nuovo Governo. I tentativi per giungere ad un Governo stabile, in ossequio alle indicazioni dell'elettorato, non sono ancora terminati. È tuttora in corso un confronto di idee e di potere soprattutto tra il Partito della Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano. Infatti, seguendo le indicazioni degli elettori, le principali forze responsabili per la gestione del potere di governo dovrebbero essere la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano: l'una perchè titolare della base elettorale più larga, l'altro, seppure con una base elettorale assai inferiore, per la sua posizione chiave nella formazione di una maggioranza stabile in grado di affrontare con fermezza i vari problemi scottanti per la salvaguardia delle istituzioni democratiche del paese, per il riassetto del sistema dell'economia sociale di mercato, per la riduzione della disoccupazione e dell'inflazione, per affievolire la crisi energetica. Purtroppo il primo tentativo di formare un Governo stabile è fallito. Grazie anche agli sforzi del Presidente della Repubblica è stato infine raggiunto un compromesso concretizzatosi in questo nuovo Governo, nato — si dice — come Governo di transizione, di tregua.

Al nostro voto di fiducia vogliamo pure aggiungere un atto di stima e di rispetto verso tutti i componenti del nuovo Governo che si sono dichiarati disponibili ad entrare in un Governo di breve durata (si parla al massimo di un periodo che va fino alle elezioni regionali del 1980) per dare ai partiti che in futuro si decideranno ad una coalizione di maggioranza stabile il tempo per superare le loro divergenze in presenza di un Governo efficiente e perciò con minor danno per il bene generale del paese.

Noi rappresentanti delle minoranze etniche di lingua tedesca e ladina nella regione Trentino-Alto Adige esprimiamo la fiducia a questo Governo anche per gli impegni in

favore delle particolari esigenze di maggiore sicurezza delle nostre popolazioni, accennate in parte nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Cossiga ed a lui note sia dai documenti più dettagliati in suo possesso, sia dall'esposizione dei colleghi che mi hanno preceduto, sia dalle esperienze da lui conseguite durante la sua ormai lunga attività politica e di governo.

Riferendoci non soltanto alle sue dichiarazioni programmatiche in nostro favore, signor Presidente, ma anche a quelle che vogliono dare prova del suo profondo senso di responsabilità, possiamo chiedere e confidare che vengano sollecitamente emanati con relativi atti del suo Governo quei provvedimenti di attuazione del nostro statuto di autonomia, i quali ormai da lungo tempo avrebbero dovuto essere emanati.

I termini concordati per la loro attuazione sono scaduti da parecchio tempo. Ella, signor Presidente, ha dimostrato coraggio e volontà di agire in situazioni assai precarie ed ingrate; perciò riteniamo motivata la speranza che nutriamo verso il suo Governo il quale, seppure di tregua, dispone sia dei poteri, sia delle possibilità per risolvere e definire i problemi pendenti nell'attuazione integrale del nostro statuto di autonomia.

Infatti, mentre si affrontano problemi di larga portata non risolvibili entro un breve lasso di tempo, si possono pur risolvere contemporaneamente i problemi risolvibili. Per favorire la pacifica convivenza tra i gruppi linguistici in provincia di Bolzano innanzitutto è necessario che il Governo realizzi dopo ormai troppi ritardi ciò che è il suo dovere.

Qualcuno rileva che i ritardi del Governo nell'attuazione dello statuto di autonomia siano motivati in parte dalla troppo rigorosa applicazione delle esistenti norme di attuazione da parte dei rappresentanti locali di lingua tedesca laddove essi dispongono di una maggioranza politica. Se per favorire la pacifica convivenza si dovrà per necessità scendere a compromessi, questi non possono che muoversi nell'ambito delle norme che debbono essere eseguite ed applicate. Non si possono disattendere, sotto il pretesto del pericolo per la pacifica convivenza, norme come ad esempio quella sulla parificazione delle lingue, anche se con esse vengono meno dei privilegi ingiusti instaurati durante il periodo fascista in favore di un gruppo e a danno dell'altro.

Se teniamo presente la travagliata storia della provincia di Bolzano a partire dalla sua annessione all'Italia, dobbiamo comprendere che le tensioni tra i gruppi linguistici non sono superabili *in toto* dall'oggi al domani; sono stati però fatti dei grandi passi in avanti verso una più pacifica convivenza e cooperazione che oggi si manifestano soprattutto nel settore economico ed in quello sociale e che hanno portato a tutti i gruppi linguistici un discreto benessere e maggiore tranquillità, anche se rimane ancora molto da fare e da correggere.

Se queste azioni e correzioni future saranno dettate dal principio umano che i figli non debbano espiare gli errori dei padri se non perseverano in essi, si intensificherà man mano la reciproca comprensione ed il rispetto delle diverse mentalità e perciò anche delle diverse esigenze dei singoli gruppi linguistici conviventi.

Per favorire questo sviluppo il nuovo Governo dovrà fornire gli strumenti a ciò necessari. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, votiamo contro il suo Governo innanzitutto per una ragione generale: perchè siamo contrari a questa politica di attesa su cui si regge questo Governo e che contrassegna l'intera situazione politica italiana. In un momento così drammatico della vita del paese non è di una politica di attesa che la Repubblica ha bisogno.

Quale attesa?

È l'attesa dei comunisti che adombra una sottintesa disponibilità e che si traduce di conseguenza in un no ambiguo: non il no che prepara il sì all'alternativa, ma il no della disponibilità o della illusione della ri-

presa della politica di collaborazione e del compromesso.

È l'attesa dei socialisti che, rinunciando a forzare i limiti di questa sinistra ed il ricatto opposto dai veti della Democrazia cristiana durante il tentativo di Craxi, diventano vittime e prigionieri di questi limiti e di questo ricatto e, proclamando l'alternativa, ma rinunciando a perseguirla, rischiano di dover tornare presto a rassegnarsi ad una posizione subalterna e secondaria.

È l'attesa dei partiti minori che si è esaurita in questa circostanza nel puntiglio repubblicano, nell'illusione liberale o nei contorcimenti socialdemocratici, ma rischia di risolversi nella rinuncia ad assolvere qualsiasi ruolo autonomo, qualsiasi ruolo proprio per esercitare solo un ruolo sussidiario per concessione della Democrazia cristiana.

Attesa di cosa? È l'attesa della Democrazia cristiana, l'attesa di logorare gli altri partiti e la sinistra italiana, di logorare questi rapporti di forza che la vedono perdente e minoritaria in questo Parlamento, l'attesa di vedersi restituita e non più contestata l'egemonia politica nel Governo del paese.

Non è più tempo di attese, compagni comunisti e socialisti: queste attese preparano o la restaurazione o il disastro.

Siamo quindi all'opposizione, perchè anche dall'opposizione si può governare, si possono presentare programmi alternativi a quelli del Governo e del suo partito, Presidente del Consiglio, si possono preparare i Governi di domani. Lavoreremo in questo Parlamento per la realizzazione della Costituzione, lavoreremo ogni giorno perchè l'opposizione dei comunisti, l'astensione dei socialisti, la partecipazione subalterna dei partiti minori diventi domani l'alternativa democratica, laica, di sinistra, di cui il paese e la Repubblica hanno bisogno.

Votiamo contro questo Governo perchè esso, signor Presidente del Consiglio, è ancora una volta espressione del suo partito, la Democrazia cristiana, e non riteniamo che sia possibile uscire dalla situazione di cronica illegalità, dalla spirale di violenza che ha travolto il paese, dalla bancarotta che rischia di travolgere tutte le istituzioni dello Stato e che ha finito per coinvolgere anche la Banca d'Italia, affidando il Governo ancora una volta al partito che di tutto ciò è responsabile.

Votiamo contro anche per la sua persona, signor Presidente, perchè lei si è trovato ad impersonare, anche per sua colpa, ma non soltanto per sua colpa, in un momento tragico della vita del nostro paese, insieme, da una parte, la prepotenza e la violenza dello Stato e, dall'altra, la sua impotenza. I simboli, rispettivamente, di questa violenza e di questa impotenza hanno i nomi di Giorgiana Masi e di Aldo Moro.

Votiamo contro anche perchè si interrompa questa spirale di violenza, questa lunga teoria di morti, questa pratica per cui l'assassinio è tornato ad essere uno strumento di lotta politica nel nostro paese: l'assassinio di Stato e l'assassinio di chi lo pratica in nome della rivoluzione.

Votiamo contro, infine, per il suo programma che conferma le scelte dissennate lungo le quali si è mossa la Democrazia cristiana in questi anni: è così per la giustizia, per l'ordine pubblico, per la riforma della polizia, per cui si annunciano nuovi rinvii per l'immediato e vaghe promesse per il futuro; è così per l'energia, per la quale si promette come una necessità ed è invece una tragica e costosa illusione la realizzazione di centrali nucleari delle quali lei per primo riconosce che non è in grado di garantire che siano costruite in condizioni di sicurezza; è così per l'economia, dove rischiamo sempre di più di impegnare le risorse del paese nel salvataggio di settori industriali, come la petrolchimica, che non hanno davanti a sè alcuna prospettiva, mentre non si affaccia neppure nelle pagine del suo programma di governo un'idea di riconversione industriale per questo settore in crisi irreversibile; è così per la giustizia sociale perchè nessuna delle proposte presentate per l'occupazione, per la casa, per le pensioni ci sembra adeguata ad affrontare i gravi e drammatici problemi che investono la vita di tanta parte dei cittadini del nostro paese.

Per queste ragioni confermiamo qui la nostra intransigente, democratica, costituzionale opposizione a questo Governo. Lavoreremo qui per preparare l'alternativa che sen-

tiamo ed avvertiamo sempre più necessaria ed urgente, ma lavoreremo anche e soprattutto nel paese. Il radicale Sciascia faceva riferimento alla ingovernabilità delle istituzioni, non alla ingovernabilità di questo popolo o di questo paese che chiede di essere governato. Ed al paese, al popolo, con i *referendum*, con le firme, ancora una volta, ci accingiamo a tornare nei prossimi mesi per aggiungere alle scadenze del suo Governo, alle scadenze che come opposizione dal Parlamento riusciremo ad imporre, l'attualità delle scadenze referendarie in attuazione di un istituto fondamentale della nostra Costituzione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fassino. Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, i liberali avevano dato al Governo della cosiddetta « non sfiducia » una astensione senza indulgenza; più tardi, al Governo della cosiddetta « grande coalizione », che poteva vantare la più numerosa maggioranza mai registrata e tale da sfiorare l'unanimità, ma rivelatasi anche tanto inutile quanto pericolosa, una opposizione senza preconcetti.

A questo Governo, invece, che l'onorevole Cossiga, con indubbia capacità di sintesi, ha in tempi brevissimi costituito e presenta oggi al nostro giudizio, i liberali daranno il loro voto favorevole senza riserve, coscientemente e lealmente, come coscientemente e lealmente, senza bizantinismi, in parità di dignità, i liberali sono presenti insieme ai democristiani ed ai socialdemocratici nella compagine governativa e agli altoatesini e valdostani nella maggioranza, dando però il loro contributo determinante il Partito socialista italiano ed il Partito repubblicano italiano, sia pure in altra forma, e cioè, come lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, se non vado errato, alla Camera ha definito, con una « astensione riguardosa », tecnica o politica che essa sia.

Come allora, signor Presidente, al termine della più breve crisi ed alla conclusione del più breve dibattito parlamentare svoltosi come tutti ricordiamo in un clima altamente drammatico, si era costituita la più numerosa maggioranza mai registrata, ma dissoltasi rapidamente perchè se ai precedenti governi di centro-sinistra non era riuscito di attuare un programma, a tale maggioranza non era riuscito neppure di definirlo, così oggi, al termine della crisi più lunga ed alla conclusione di un dibattito serio, approfondito e civile, si costituisce un Governo definito di volta in volta con aggettivi diversi, ma che noi vorremmo invece definire, senza porre limiti di modi o di tempo, come diceva, se non erro, stamane il senatore Malagodi, di « concordia operosa », tanto necessaria quanto — e forse questo non dovremmo dimenticare — sollecitata dall'opinione pubblica, soprattutto dopo il trauma delle elezioni anticipate.

Alla Camera il nostro segretario generale ha rilevato come il Presidente del Consiglio, che ha formato il Governo esercitando con autonoma responsabilità il potere conferitogli dalla Costituzione di proporre ministri al Capo dello Stato, abbia sottolineato con maggiore forza dei suoi predecessori, fra l'altro, l'esigenza di ripristinare la competitività delle imprese, di tutelare la produttività del lavoro, di aumentare il saggio di accumulazione, di arginare l'inflazione, di combattere il terrorismo. Aggiungiamo noi: di combatterlo non con leggi eccezionali, ma con l'uso rigoroso delle leggi vigenti, per ridare finalmente tranquillità ai cittadini, tutelandoli e pretendendo allora, ma soltanto allora, da essi l'assolvimento completo dei loro doveri civici.

Riteniamo che basterebbero già queste iniziative, purchè attuate, per qualificare un Governo che non nasce in un clima di sfiducia, come qualcuno afferma, bensì in un clima di stanchezza dovuto ai lunghi tempi e ai troppi giochi, ma che deve pure affrontare i problemi più gravi per ogni possibile soluzione positiva, da quelli dell'energia a quelli del terzo e del quarto mondo, da quello degli investimenti a quelli della nuova tecnologia, all'edilizia, alla difesa, alla di-

stensione, cui ha accennato stamane nel suo approfondito intervento il senatore Malagodi.

Quando in altri tempi a Giovanni Giolitti annunciarono di avere ottenuto la fiducia con due soli voti di maggioranza, egli rispose serenamente, ma anche ironicamente, che erano due in più del richiesto e che ne era soddisfatto. Potrà esserlo — ne siamo convinti — oggi il Presidente del Consiglio, che ne otterrà certo di più. Lo saranno coloro che si accingono a percorrere insieme la difficile strada come compartecipi, diretti e responsabili.

Lo saremo noi liberali, con il nostro sostegno, sia pure modesto, come qualcuno ha detto, ma anche come critici e come stimolo per elevare il tono e non abbassare il livello, ma autonomamente e non già, come da qualche parte stamane è stato sottilmente insinuato, come eventuali satelliti, correnti o sottocorrenti di altre parti politiche: non come satelliti, ma come liberali, unicamente come liberali, apportatori di un contributo costruttivo e critico che il liberalismo di oggi può e deve dare alla vita di oggi.

In questo spirito, signor Presidente, abbiamo preso nota dell'accordo da lei espresso sulla nostra proposta di inchiesta parlamentare sul credito agevolato, così come di quanto da lei detto su un problema che ci sta sommamente a cuore circa i rapporti tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo.

Come liberali pertanto ad un Governo, via via definito di sosta, di tregua, provvisorio, oppure — con scarso senso di buon gusto — come « figlio di nessuno », noi chiediamo di essere soltanto Governo, Governo, come diceva molto bene il Presidente del Consiglio, senza aggettivi o qualificazioni, Governo della Repubblica italiana. Insomma Governo che governi!

E questo al Presidente del Consiglio che si accinge a tanta fatica proprio quando tutti noi andremo invece a riposarci delle nostre, auguriamo con leale e serena fiducia in quello che certamente realizzerà, riconfermando al suo Governo il nostro voto favorevole.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, la replica del Presidente del Consiglio ci ha confermato nel giudizio contrario, che avevamo già ampiamente esposto, soprattutto per il motivo che con le dichiarazioni ora rese il Governo ha ulteriormente dimostrato di costituire una soluzione precaria e debole della crisi politica. L'onorevole Cossiga, pur rivendicando le prerogative del suo Governo e pur proponendosi di intrattenere col Parlamento pienezza di rapporti in ogni senso, ha dovuto riconoscere il peso rilevante di un'autonoma valutazione e considerazione dei partiti politici i quali, con progetti e confronti, si accingono, non sappiamo quando e come, a cercare una soluzione diversa e più stabile. Di qui viene inevitabilmente la debolezza della stessa impostazione programmatica, anzi la grave insufficienza degli indirizzi che ci sono stati esposti, a cominciare dalla mancanza di chiare indicazioni e di elementi direttivi efficaci per la rielaborazione del piano triennale; in generale, per tutte le questioni relative allo sviluppo economico e alla condizione sociale, alle stesse questioni pur così urgenti e scottanti della crisi energetica, dello stato del Mezzogiorno, dell'occupazione, della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico.

Certo non sono mancate dichiarazioni di buone intenzioni. Noi stessi ci rendiamo conto del travaglio a cui questo Governo è stato costretto per i tempi limitati in cui si è dovuto formare, che hanno influito sul tentativo di presentarsi con una parvenza di attendibilità. Ma è pur significativo che alle questioni sociali più urgenti e gravi, malgrado le assicurazioni or ora date, ai disoccupati, ai giovani, ai pensionati con il minimo di pensione, alla massa dei cittadini, ai lavoratori e ai produttori dei settori in crisi non sono state indicate linee chiare e guide sicure per il superamento delle loro acute difficoltà. Non si sono soprattutto potuti indicare, per le già dette ragioni, i fondamenti di una politica di effettiva solida-

rietà nell'ambito della quale quei gravi problemi possano trovare soluzione.

Abbiamo sentito dire dell'attuale fase del cosiddetto confronto tra i partiti — e più precisamente fra i cinque partiti che si assume debbano essere la base di uno schieramento stabile per la formazione di un Governo che prenda impegni di legislatura —, abbiamo sentito dire che questo confronto è oggi indebolito da contrasti, che sarebbero però necessari per un « assestamento » del confronto stesso. Tesi certamente singolare espressa dal collega Donat-Cattin, che in tal modo ha dimostrato come almeno una parte della Democrazia cristiana si sia notevolmente allontanata da altre ispirazioni e concetti che sembravano in qualche misura aver mutato il suo atteggiamento verso i problemi generali del paese.

Al di là di questa considerazione resta il fatto che, assestamento o no, il confronto tra quei cinque partiti si è condotto e si conduce in modo da costituire ancora la base per mantenere una posizione egemone della Democrazia cristiana, che perciò orgogliosamente continua a parlare di una sua funzione naturale e storica di guida del paese, pur non avendo a sua disposizione una vera maggioranza, pur non essendo in grado di mettere attorno a sè forze e consensi sufficienti per costituire una maggioranza; pur non essendo in grado, insomma, come dimostra lo scontento e la critica che viene da tutta l'opinione pubblica, di offrire una soluzione politica adeguata.

Questa è la prima questione che vogliamo sollevare per spiegare i motivi per i quali siamo all'opposizione e che cosa vogliamo fare all'opposizione. Noi comunisti, grande forza democratica e popolare, siamo dinanzi alla debolezza della situazione attuale, alla mancata chiarezza degli indirizzi di Governo; dinanzi al fatto che si pretende che il Governo si formi attorno alla Democrazia cristiana, senza che la Democrazia cristiana (a cui non neghiamo di avere raccolto dei voti) abbia tuttavia la forza politica e la capacità di attrazione necessaria per costituire una vera coalizione di Governo. Perciò si apre un contrasto acuto tra i bisogni del paese, fra la condizione dello spirito pubblico e la grave inadeguatezza della soluzione della crisi di Governo.

Non si comprende dunque perchè, partendo da altri punti di vista, si sia mossa al nostro Partito la critica che noi avremmo perso un'occasione per dare un colpo a quella pretesa della Democrazia cristiana: l'occasione che si è manifestata nel momento in cui il Presidente della Repubblica ha dato al compagno Craxi l'incarico di formare il Governo. Riteniamo che questa polemica, oltretutto tardiva, sia in definitiva fuorviante. Noi comunisti, pur essendo stati pregiudizialmente esclusi — da un voto del consiglio nazionale della Democrazia cristiana e da prese di posizione più o meno aperte di altri partiti — dalla possibilità di concorrere a dar vita a una coalizione di solidarietà democratica, abbiamo egualmente rilevato tutta l'importanza e la novità del fatto che, per la prima volta nella storia d'Italia, fosse dato ad un socialista l'incarico di formare il Governo; e ciò benchè fosse in partenza inevitabile — non per nostra determinazione, ma per determinazione altrui — che noi non avremmo potuto farne parte. Anzi, per essere più chiari, era inevitabile che noi non avremmo nemmeno — se anche l'avessimo voluto — potuto far parte di una maggioranza che sostenesse tale Governo, perchè certamente nè la Democrazia cristiane, nè il Partito liberale, nè il Partito repubblicano lo avrebbero accettato.

Pur tuttavia abbiamo colto l'importanza di quel fatto; abbiamo sottolineato quella novità; abbiamo rilevato che attraverso quella soluzione si sarebbe potuto andare a un inizio di svolta nei rapporti tra i partiti politici, nel quadro dei risultati delle elezioni del 3 giugno. E, pur non potendo modificare dati della realtà politica che non erano determinati da noi, abbiamo assunto l'impegno di valutare attentamente gli indirizzi di quel Governo e poi gli atti e i risultati, per potere eventualmente modificare il nostro atteggiamento e la nostra collocazione parlamentare. Ma come si è chiuso quello esperimento? Si è chiuso nel giorno stesso in cui l'onorevole Craxi ha diffuso il suo documento politico e programmatico, con

una decisione ben nota nella direzione della Democrazia cristiana.

Ora, dopo il fallimento di altri tentativi e dopo la costituzione di questo Governo (quindi nell'impossibilità, non addebitabile a noi, di avere di fronte una situazione diversa), abbiamo sentito l'esigenza di stabilire un rapporto attivo e positivo con le forze della sinistra, a cominciare dal Partito socialista italiano, pur sapendo della diversa posizione che il Partito socialista avrebbe assunto. Come tutti ormai sanno, ci siamo resi promotori di incontri periodici tra i nostri due partiti per un esame comune dei problemi più acuti e rilevanti del paese e per un confronto approfondito sulla politica e sulle prospettive della sinistra in Italia e in Europa. Siamo lieti che la nostra proposta sia stata accolta dal Partito socialista, e crediamo che questa risposta valga, più delle parole, a chiudere una polemica che riteniamo tardiva.

Del resto, siamo ben consapevoli che, per un vero mutamento dell'attuale situazione politica, per evitare che il ventilato accordo organico tra i cinque partiti si trasformi, checchè se ne dica, in una riedizione aggiornata del centro-sinistra, con tutti i danni che questo farebbe al paese, c'è necessità di vincere le resistenze che si oppongono a diversi rapporti politici, in primo luogo quelle che sorgono e si sviluppano all'interno della Democrazia cristiana. Poniamo quindi a noi stessi innanzi tutto il compito di promuovere nel paese, nel Parlamento, nella vita delle istituzioni una iniziativa, un'attività che tenda a portare a soluzioni positive dei problemi, che mandi avanti contenuti innovatori e giusti e che, al tempo stesso, tenda a modificare lo stato attuale dei rapporti politici, creando, nell'insieme, un nuovo movimento politico. Questa sarà la nostra opposizione.

Si è detto, anche poco fa, che la nostra sarebbe un'opposizione attenuata e di attesa. Ma attesa non ci può essere, già lo ha spiegato il compagno Colajanni; non ci può essere perchè il Governo, così come si è costituito e per il programma che ha, non è andato con coraggio nella direzione che forse si poteva tentare di imboccare; non è possibile perchè una forza come la nostra, per l'influenza che ha, per la politica che si è data anche nel più ampio quadro dei rapporti internazionali, è e deve costituire un fondamentale punto di raccolta per giungere a un mutamento reale della situazione sociale e politica. L'attesa non è possibile, infine, perchè l'emergenza perdura.

Ci siamo sentiti dire già nell'estate e poi nell'autunno del 1978, molto tempo prima che fossimo costretti a prendere atto della fine della maggioranza costituita nel marzo dello stesso anno, che ormai l'Italia era avviata a una ripresa; che molte situazioni si erano modificate e quindi la politica di solidarietà nazionale e democratica poteva, a poco a poco, essere considerata come una fase da chiudere, dato che essa era stata niente altro che una tregua tra i partiti che l'avevano stipulata; una tregua, quindi, per servire a mantenere l'egemonia della Democrazia cristiana, la sua centralità, la sua funzione di guida, esperita, come si è ricordato, attraverso il sistema di un Governo monocolore fondamentalmente appoggiato da noi, perchè noi dei partiti non al Governo eravamo il più forte e numeroso. Ma l'emergenza perdura. Secondo una nostra valutazione, che riteniamo fondata e ragionevole, questo fa pensare che non si debba rinunciare affatto a realizzare una politica diversa, capace di andare oltre le contingenze e i bisticci quotidiani, in maniera che si affermi davvero e in modo permanente una linea di unità delle forze democratiche, capace di fronteggiare nell'insieme, per tutto il periodo necessario, questa situazione di emergenza. Politica di unità democratica che non significa annullamento delle differenze, non comporta eliminazione dei confronti, non distrugge la conflittualità, ma anzi postula il riconoscimento di una complessa realtà e comporta assunzioni chiare e piene di responsabilità.

Si è detto da parte del collega Donat-Cattin, e lo ha ripetuto l'onorevole Presidente del Consiglio, che anche nell'odierna situazione è possibile mantenere taluni aspetti di quella politica di solidarietà nazionale, in particolare per quanto concerne la lotta al terrorismo e la politica estera. Non sot-

tovalutiamo queste affermazioni, perchè ci rendiamo pienamente conto della necessità di un impegno comune di tutte le forze democratiche per mandare davvero avanti la distensione, per vincere le difficoltà che comportano la ratifica e l'applicazione dell'accordo SALT 2, con tutte le sue conseguenze, per realizzare una effettiva politica di disarmo e di cooperazione su scala mondiale, europea e mediterranea. Non sottovalutiamo l'importanza di tutto questo per le esigenze complessive del paese, così come non sottovalutiamo il fatto che abbia un enorme peso per l'orientamento di grandi masse di cittadini e per stabilire, in tal modo, un rapporto di fiducia fra i cittadini medesimi e le istituzioni, la possibilità che le forze politiche fondamentali siano schierate a salvaguardia del regime repubblicano. Si è aggiunto che per altri problemi che possano essere considerati emergenti, come quello della crisi energetica, il concorso dell'opposizione può essere importante. E anche questo è giusto, nè è necessario aggiungere parola per spiegarlo.

Ma ci preme di sottolineare che, se tutte queste affermazioni hanno indubbiamente importanza, resta il punto che il voler delimitare l'ambito di una solidarietà democratica a talune scelte, sia pur significative, cioè a materie determinate, non è altro se non la spia di una considerazione inadeguata dei termini concreti della crisi che investe il nostro paese e non solo il nostro se è vero, come è vero, che essa è la manifestazione italiana di una crisi più ampia di strutture e istituzioni che occupa un vasto quadro mondiale. Il vero problema che sta davanti a noi, se ci riferiamo ai progetti politici e ai confronti, è quello di domandarci come è possibile adeguare alle esigenze di questa crisi, ai problemi di questa emergenza lo sforzo che le forze democratiche debbono fare per mettere il popolo italiano in condizione di parteciparvi in maniera attiva, senza distacco dalle istituzioni.

Se continuerà a prevalere, come prevale ora in altre forze politiche, l'idea che ciascuno si tiene il proprio esercito chiuso nel proprio recinto e che si esce dal recinto soltanto per attaccare l'avversario, senza considerazioni per gli interessi generali, una politica di solidarietà democratica non ci sarà mai. Una politica di solidarietà democratica è tale se impegna tutta la nazione.

Questi sono dunque i motivi che ci spingono non solo a condurre nel concreto una opposizione al Governo, ma a condurla con questa prospettiva, con la volontà di creare condizioni nuove e di dare all'Italia un Governo capace di risolvere i problemi del nostro tempo. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, poche notazioni per confermare il consenso dei senatori democratici cristiani al Governo presieduto dall'onorevole Cossiga, già motivate peraltro dal senatore Donat-Cattin, vice segretario del partito. Un Governo, questo, variamente giudicato in un dibattito nel quale, per molti, la tentazione di prendere le distanze è apparsa talvolta maggiore del coraggio di assumere difficili responsabilità. La soluzione governativa è infatti emersa dalle preoccupazioni, dalla necessità di un riferimento meno precario piuttosto che da un progetto politico che il non composto conflitto di questi mesi non ha consentito di definire. Ma una tregua non può significare disinteresse, giacchè nè la cronaca nè la storia accettano tregue per decreto.

Qualsiasi uso, pertanto, i partiti intendano fare della durata del Gabinetto Cossiga, nessuno potrà considerarsi disimpegnato rispetto ai difficili passaggi cui il paese dovesse far fronte e noi auspichiamo che, al di là delle posizioni formali, anche le astensioni annunciate da partiti di antica tradizione come il Partito repubblicano e il Partito socialista possano rappresentare qualcosa di più di una distaccata neutralità. Per quanto ci riguarda, affermiamo sin da ora che le questioni sulle quali ci imbatteremo non ci troveranno disposti a transazioni immotivate, tanto meno se dovessero avvilire

la stessa funzione parlamentare nei suoi doveri e nella sua rappresentatività.

Tra le dichiarazioni del Presidente del Consiglio attribuiamo un significato particolare al deciso richiamo che egli fa alla volontà di ricostituire la normale dialettica istituzionale.

È stata questa la prima notazione con la quale l'onorevole Cossiga pare abbia voluto, fino dal primo momento, caratterizzare il suo mandato. E noi l'assumiamo tra le motivazione del nostro voto perchè costituisce tra l'altro un incitamento a scuoterci dall'abbandono a quel dolce declivio verso una consunzione indolore della coerenza istituzionale: cioè di quell'insieme di comportamenti, di norme e di valori che rappresentano il tessuto connettivo di quel comune sentimento della Repubblica da cui nessuna forza democratica può sentirsi esclusa.

Ma noi assumiamo questo proposito anche perchè, oltre a numerose e grosse questioni che ci travagliano, ciò che soprattutto grava sulla nazione, sulla sua capacità di iniziativa e di vita, è l'incertezza dei comportamenti istituzionali la cui dinamica contraddittoria sembra talora far perdere la stessa intuizione di possibili uscite.

E questo pressante richiamo è quindi un appello rivolto a tutti. Esso non nasce dal sentimento di riflussi che riterremmo pericoloso ed inutile cavalcare, bensì dalla convinzione che non sia soltanto la Democrazia cristiana interessata al problema delle compatibilità istituzionali o preoccupata per le conseguenze sempre più gravi che potrebbero venire seguitando ad ignorarle.

L'impegno è certamente pesante, onorevole Presidente; è pesante giacchè presuppone quella solidarietà istituzionale sulla quale, come abbiamo detto altre volte, dovrebbero misurarsi tutte le altre vere o presunte, reali o fittizie solidarietà, giacchè essa, mi pare, dovrebbe costituire il riferimento per la necessità di ricondurre nei propri limiti e alla loro armonica dialettica i ruoli istituzionali nei quali si articola il nostro sistema. In giorni difficili della Repubblica il presidente Cossiga non ha dubitato delle sue sorti conferendo alla propria uscita dalla scena il senso di un avvertimento. Il monito, forse, non fu valutato abbastanza in un contesto delle istituzioni che, nell'incertezza del consenso sociale, parevano impotenti perfino a compiere il proprio dovere verso le più umili vittime di una crudele, irreale illusione storica, culturale e morale, e se di una transizione, pertanto, questo Governo deve farsi carico non è quella verso il maturare di strategie che riguardano i partiti, bensì dello sforzo del passaggio da una condizione di precarietà istituzionale ad una fase di maggior rigore, di consolidamento dello Stato, poichè in questo consiste la garanzia per ogni minoranza, la condizione per ogni aperta, non importa se avanzata, purchè creatrice, proposta politica.

In un paese come il nostro, che ha bisogno di mobilitare tutte le risorse, il rigore pluralistico delle identità, delle capacità di iniziativa, di ogni potenzialità, è una delle condizioni per uno sforzo di ripresa che corresponsabilizzi le masse popolari, importante soprattutto quando un giudizio sui risultati della democrazia si basi, come noi crediamo, sull'interesse per il livello di consapevolezza civile realizzato dai ceti più deboli prima che sui dati monetizzabili o sulle presunzioni quantitative.

Di conseguenza il nucleo centrale del problema politico non può ridursi, come è parso per una serie di circostanze nella recente vicenda, alla sola titolarità di un Gabinetto di coalizione. A parte la questione dell'alternanza, posta così da un momento all'altro come discorso tra gli addetti ai lavori, nella questione presidenziale su qualcuno ha giocato forse la convinzione di poter rendere credibile agli occhi del paese una coalizione che per la sola novità del cambiamento politico del vertice, anche coi socialisti dentro, sarebbe stata diversa, anzi opposta al centro-sinistra. Non è da ora che noi siamo convinti che l'avvenire della democrazia italiana passa anche attraverso il rafforzamento del ruolo politico del Partito socialista. Ma lo stesso onorevole Craxi, fino al momento del suo incarico, aveva realisticamente parlato di tempi di maturazione di un processo, nella collaborazione governativa tra i nostri due partiti, che non può prescindere, in una concezione articola-

ta modernamente, dalla collocazione e dal ruolo insostituibile dei partiti laici, dal Partito repubblicano al Partito socialdemocratico e al Partito liberale, con i quali abbiamo combattuto importanti battaglie democratiche.

Noi non sottovalutiamo affatto lo sforzo politico-programmatico compiuto dall'onorevole Craxi, anzi riteniamo che, a parte alcune riserve, la stessa sinistra non potrà da ora in poi prescindere dalla novità per essa di quel tipo di linguaggio. Le nostre preoccupazioni erano diverse e complesse. Una era che in un sistema nel quale la quantità è anche qualità a nessuno è consentito di spogliarsi del mandato del quale è stato investito. I precedenti storici in questo caso sono tutti di grave monito. E questo ci era ricordato da una massa di gente forse meno autorevole di quella annotata nel diario dell'onorevole Signorile, ma più importante per noi perchè era la voce di elettori italiani espressa in modo non equivoco. Un'altra nasceva dalla inesatta presunzione che un Presidente del Consiglio italiano abbia lo *status* di un presidente americano pre-Watergate, cioè che l'incarico della Presidenza possa essere gestito prescindendo dallo spessore delle componenti che avrebbero dovuto costituire la maggioranza, ossia dagli stessi corposi riferimenti culturali e pratici di una data realtà. Un'ultima preoccupazione veniva dall'errore di credere che fosse possibile, anche volendolo, un altro centro-sinistra tipo anni '60. Eppure non c'era da andar lontani: sono infatti gli stessi intellettuali raccolti intorno a « Mondo operaio » a ricordarlo quando ci descrivono l'enorme diversità tra la società italiana degli anni '60 e quella di oggi, diversità di strutture e di composizione, diversità di forza delle varie componenti sociali ed estrema mobilità nei reciproci rapporti e nel cedimento sostanziale del costume contadino davanti alla suggestione di una città avvolgente e spietata; infine il recupero di secoli di arretratezza in termini di vitalità, di slancio, di soggettività, di protesta, di lotta che dobbiamo interpretare ed orientare ma non imbrigliare in schematismi prefabbricati.

Sono riflessioni sommarie che propongo, per un recupero d'iniziativa, che deve ripartire da quanto di positivo questa esperienza ha messo a nudo in modo talvolta brutale e traumatico, tanto più che in un contesto così articolato e complesso il Partito comunista è parso vittima di una seduzione: la seduzione della sua immagine, senza dubbio rilevante, ma non esclusiva, nel quadro italiano, come peraltro non lo può essere alcuna forza democratica. E ciò sembra farlo muovere, o se preferite star fermo, sul presupposto che il tempo lavori per lui. Personalmente sono convinto che, se nel breve periodo l'ingovernabilità sociale si accentuasse, si ridurrebbe notevolmente non solo lo spazio per il dibattito politico, ma per lo sviluppo stesso dei temi di fondo di una solidarietà nazionale non legata all'impellente necessità di maggioranze onnicomprensive per fronteggiare l'abdicazione della politica nell'apocalisse di una imminente catastrofe finale. Qualora non riuscissimo a cogliere le potenzialità del breve periodo, probabilmente non saremmo neppure in grado di assicurare il tempo necessario alla sinistra europea per ridefinire la sua identità, come i recenti cataclismi ideologici richiedono.

È sbagliato infatti, a nostro parere, porre la questione comunista fuori del contesto del travaglio di tutta la sinistra, isolarla, anche se ha caratteri peculiari, legati anche al faticoso evolversi dei rapporti internazionali tra i popoli.

La conferma dell'astrattezza di tale impostazione si ritrova nel monotono tentativo che appunto dall'interno della sinistra si compie talvolta per demonizzare l'unità della Democrazia cristiana, distinguendo in essa di volta in volta i buoni dai cattivi, quasi che la Democrazia cristiana, come storicamente è oggi, non lo sia anche in conseguenza della crisi della politica e della cultura della sinistra stessa.

Quando i comunisti, pertanto, senatore La Valle, rievocano con preoccupazione la vicenda cilena, hanno ragione, perchè una vicenda cilena viene avviata in un paese latino con forte presenza cattolica quando si creano le condizioni per una esplosione della

militanza politica dei cattolici; ed in questo senso non mi pare realistico aggiungere un « caso democristiano » al groviglio rappresentato dall'ingovernabilità del paese che è crisi del consenso della società verso il sistema dei partiti e rifiuta ormai ogni ricetta verticistica o burocratica.

Mi pare pertanto che il rapporto nuovo da costruire tra le forze politiche non può avere l'occhio solo alle questioni di schieramento, ma deve aprirsi alla società, ai contenuti nuovi che emergono. Questo comporta quindi relazioni diverse e più sostanziali con le forze sociali, con quelle culturali, con le potenzialità vive, cangianti che si esprimono talora con violenza e mutevolezza sconcertanti.

Noi siamo disponibili a compiere questo sforzo, ma guai se lo si facesse sotto la spinta del ricatto o peggio sotto la sfida di una nuova consultazione elettorale anticipata, il cui prezzo sarebbe incalcolabile e non sanabile con l'angoscia, senatore Cipellini, ma con la concreta responsabilità di un voto che in certi casi può cancellare anche lo scandalo, se scandalo c'è stato, di assenze sempre deprecabili.

Mi pare di poter concludere pertanto assicurando il nostro appoggio leale a questo Governo nell'impegno e nell'augurio che possa favorire l'avvio di quel processo di modernizzazione della nostra condizione civile e politica che per realizzarsi ha bisogno di un diverso evolversi della crisi economica, istituzionale e sociale. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indìco la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, Schietroma, Malagodi, Brugger e Fosson.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Rossanda Marina*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Marina Rossanda.

F I L E T T I , *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agrimi, Amadeo, Andreatta, Ariosto, Avellone,

Baldi, Bartolomei, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bevilacqua, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Borzi, Brugger, Busseti, Buzio, Buzzi,

Cacchioli, Calarco, Carboni, Carollo, Carraro, Castelli, Cengarle, Cerami, Cioce, Coco, Codazzi Alessandra, Colella, Colombo Vittorino (L), Colombo Vittorino (V), Conti Persini, Costa,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amelio, D'Amico, D'Arezzo, De Carolis, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Vito, De Zan, Di Lembo, Donat-Cattin,

Faedo, Falcucci Franca, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrari Aggradi, Fimognari, Fontanari, Forma, Forni, Fosson, Fracassi,

Genovese, Giacometti, Giust, Gonella, Granelli, Grassi Bertazzi, Grazioli, Gusso,

Jervolino Russo Rosa,

Lapenta, Lavezzari, Leone, Ligios, Lombardi, Longo,

Macario, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Marchetti, Marcora, Martinazzoli, Martoni, Mazza, Mazzoli, Melandri, Mezzapesa, Miroglio, Mitterdorfer, Morlino, Murmura,

Nepi,

Oriana, Orlando,

Pacini, Pala, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pedini, Petrilli,

Rebecchini, Ricci, Riggio, Ripamonti, Riva, Roccamonte, Romei, Rosa, Rosi, Rossi,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santonastaso, Sarti, Scardaccione, Scelba, Schiano, Schietroma, Segnana, Senese, Sica, Signorello, Spezia, Spitella, Stammati,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taviani, Tiriolo, Tonutti, Toros, Triglia, Truzzi,

Valiante, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vincelli, Vitale Antonio, Vitalone.

Rispondono no *i senatori*:

Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi,
Bacicchi, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Berti, Bertone, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bondi, Brezzi, Bufalini,
Calamandrei, Calice, Canetti, Carlassara, Cazzato, Chiarante, Chiaromonte, Chielli, Ciacci, Colajanni, Conterno Degli Abbati Anna Maria, Corallo, Cossutta, Crollalanza,
Di Marino,
Felicetti, Fermariello, Ferrara Maurizio, Ferrucci, Filetti, Finestra, Fiori, Flamigni, Fragassi, Franco,
Gatti, Gherbez Gabriella, Giovannetti, Gozzini, Graziani, Grossi, Guerrini, Guttuso,
La Porta, La Russa, La Valle, Lazzari, Libertini, Lucchi Giovanna, Lugnano,
Macaluso, Maffioletti, Marchio, Marselli, Martino, Mascagni, Merzario, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Miraglia, Modica, Mola, Monaco, Montalbano, Morandi,
Ottaviani,
Panico, Papalia, Pasti, Pecchioli, Pecorino, Perna, Pieralli, Pinna, Pisanò, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pozzo, Procacci,
Rastrelli, Ravaioli Carla, Riccardelli, Romanò, Romeo, Rossanda Marina, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,
Salvucci, Sassone, Sega, Sestito, Spadaccia, Spano, Sparano, Stanzani Ghedini, Stefani,
Talassi Giorgi Renata, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tolomelli, Tropeano,
Ulianich, Urbani,
Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzi, Vinay, Vitale Giuseppe, Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

De Sabbata, Ferralasco, Granzotto, Margotto, Napoleoni, Ossicini, Rumor.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, Schietroma, Malagodi, Brugger e Fosson:

Senatori votanti	271
Maggioranza	136
Favorevoli	153
Contrari	118

Il Senato approva.

(*Vivi, prolungati applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, l'apprezzato contributo di tutti i Gruppi politici, dei senatori e della Segreteria generale ha consentito di concludere, un poco prima dei tempi previsti, un sereno dibattito sulle comunicazioni del Governo. Oggi con il voto del Senato il Governo acquista pienezza di poteri e l'autorizzazione a svolgere il programma esposto.

Chi persiste nel malizioso ricorso a parole solo apparentemente magiche ha definito la nuova formazione ministeriale un Governo di tregua; ma il dibattito ha chiarito che si è di fronte ad un Governo chiamato, all'inizio della legislatura, ad avviare la soluzione dei problemi resi più gravi e più urgenti da un travagliato semestre di crisi.

Di fronte alle proposte governative per risolvere i problemi aperti finiranno per chiarirsi in concreto le posizioni delle forze politiche. L'articolazione di esse condizionerà l'opera che il Governo sta per iniziare. Per renderla possibile il Parlamento ha espresso voti positivi; per facilitarne lo svolgimento il Senato — e interpreto la vostra volontà, onorevoli colleghi — darà al Governo presieduto dall'onorevole Cossiga una leale collaborazione, naturalmente nel quadro di un sempre vigile controllo.

Aggiungo per l'onorevole Presidente ed i suoi collaboratori, ma anche per voi, cari colleghi e per quanti con noi attendono ai lavori del Senato, un augurio di buon riposo nel Ferragosto e di felice ripresa subito dopo. (*Vivi, generali applausi*).

COSSIGA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, grato al Senato per la fiducia accordata al Governo, e senza distinzioni di parte, mi associo agli auguri del Presidente e rivolgo anche a lui auguri di un buon Ferragosto con l'auspicio di una proficua pausa che ci ritempri e ci permetta di riprendere, al servizio del paese, un lavoro quale le condizioni del paese stesso richiedono da tutti. (*Vivi applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi l'8 agosto, ha stabilito all'unanimità che dopo le ferie estive le Commissioni riprenderanno il loro lavoro martedì 18 e l'Assemblea mercoledì 26 settembre.

Preavviso che il 26 settembre, prima della seduta dell'Assemblea, dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, si riuniranno i Presidenti delle Commissioni permanenti e quindi la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per l'adozione del programma dei lavori del successivo bimestre e per la determinazione del calendario dei lavori delle prime due settimane.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FELICETTI, DI MARINO, POLLIDORO, MIANA, URBANI, BERTONE, ANGELINI, BONDI, FRAGASSI e GUERRINI. — « Riforma dell'Istituto nazionale delle assicurazioni » (235);

ZITO, CIPELLINI, SCAMARCIO, SIGNORI, BARSACCHI e PETRONIO. — « Tutela della lingua e della cultura della popolazione calabrese di origine albanese » (236);

BARTOLOMEI, DE GIUSEPPE, DE VITO, DEL PONTE, MARCHETTI, FORNI, SPITELLA, DELLA PORTA, FRACASSI, LONGO, CODAZZI Alessandra, FERRARI AGGRADI, TRUZZI, ROSSI, PETRILLI, COLOMBO Vittorino (Veneto), MAZZOLI, MURMURA, SEGNANA, DAMAGIO, BONIFACIO, VERNASCHI, LAPENTA, ORLANDO, FIMOGNARI, RIGGIO, SICA, DI LEMBO, FERRARA Nicola, DEGOLA, GIACOMETTI, VENTURI, CACCHIOLI, CALARCO, VALIANTE, NEPI, ROSI e BEVILACQUA. — « Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 » (237);

SPANO, FABBRI, FORMICA, LANDOLFI, PETRONIO, NOVELLINI e ZITO. — « Riforma del sistema di controllo dei prezzi » (238);

Disegno di legge costituzionale. — RAVAIOLI Carla, PARRI, TERRACINI, TEDESCO TATÒ Giglia, CHIAROMONTE, PERNA, BRANCA, ANDERLINI, NAPOLEONI, FERRARA Maurizio, CHIARANTE, JANNELLI, NOCI, BARSACCHI e SPADACCIA. — « Modifica dell'articolo 37, comma primo, della Costituzione » (239);

MANCINO, DE VITO, DE GIUSEPPE, COLOMBO Vittorino (Veneto), TONUTTI, GUSSO, BEORCHIA, AGRIMI, FORNI, AVELLONE, DI LEMBO, FIMOGNARI, GIUST, SANTALCO, BONIFACIO, RIGGIO, RICCI, CODAZZI Alessandra, LAPENTA, FALLUCCHI e NEPI. — « Normativa organica per i profughi » (240).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SCHIETROMA. — « Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli

allievi della 1ª classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del Monte Serra » (193), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Sul disegno di legge: deputati Natta ed altri; Francanzani ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (223) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) — già deferito in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 2ª Commissione (Giustizia) — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 4ª Commissione permanente (Difesa).

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario*:

BARSACCHI, LEPRE, FINESSI, BOZZELLO VEROLE, SEGRETO, SPINELLI, FOSSA, JANNELLI, SPOZIO, NOCI, MARAVALLE. — Il Senato,

considerata la grave situazione che si è venuta a creare nel Paese, e in particolar modo nei grandi centri urbani, per l'esecuzione di numerosi sfratti che hanno costretto intere famiglie a privarsi degli alloggi;

rilevato che esistono seri ritardi nella applicazione delle norme in vigore e che non si hanno, infatti, segni di una iniziativa del Governo intesa a rendere operanti i provvedimenti previsti dal piano decennale,

impegna il Governo:

1) ad assumere urgenti provvedimenti, se necessario di carattere legislativo, intesi a prorogare la sospensione degli sfratti, adottando, nel frattempo, concrete misure atte a consentire un'adeguata sistemazione in altri alloggi delle famiglie interessate;

2) a promuovere l'incontro richiesto dai sindaci delle grandi città per concordare una serie di eccezionali iniziative volte a garantire il diritto di abitazione ad ogni cittadino;

3) ad individuare i provvedimenti da adottare al fine di consentire ai comuni di istituire un'anagrafe del patrimonio abitativo ed edilizio, utilizzato e non utilizzato, e di agevolare, anche con misure fiscali, la destinazione degli immobili in affitto;

4) a garantire che i Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, che hanno per legge la sorveglianza sugli Istituti previdenziali ed assicurativi, intervengano per esigere il rispetto delle norme in vigore che prevedono l'assegnazione in locazione degli alloggi alle famiglie sfrattate;

5) a reperire mezzi finanziari da mettere a disposizione di quei comuni che più risentono della crisi abitativa, mezzi che dovranno essere utilizzati per l'acquisto di alloggi a prezzi non superiori a quelli stabiliti dalle Regioni per l'edilizia convenzionata, da locare alle famiglie sfrattate;

6) ad avviare una seria riforma del Ministero dei lavori pubblici e degli Istituti autonomi per le case popolari, nonchè lo snellimento delle procedure del piano decennale, ed a presentare in Parlamento il disegno di legge sul risparmio-casa;

7) a presentare, inoltre, in Parlamento, entro 90 giorni, una relazione sui risultati delle suddette iniziative e sul fabbisogno annuale di case, anche a seguito della costituzione di nuovi nuclei familiari.

(1 - 00008)

VETTORI, de' COCCI, CARBONI, ROSSI, VITALE Antonio, DEL PONTE, FORMA, LAPENTA, MEZZAPESA. — Il Senato,

considerata la continua affluenza, in rilevante mole, di richieste di finanziamento

« Artigiancassa » da parte delle imprese artigiane di ogni regione;

constatato come il credito agevolato per l'investimento sia attualmente l'unica e la più sollecita forma di sostegno e di incentivazione delle attività artigiane, e specialmente di quelle che si apprestano a superare la soglia dimensionale della piccola industria,

rilevato che la dotazione dell'« Artigiancassa » è in via di esaurimento per l'anno in corso e non sono previsti imminenti provvedimenti di stanziamento;

accertato che la pluralità degli interventi regionali in materia si rivolge, per ovvie ragioni di competenza, all'allargamento dei fidi, ma non all'aumento del numero delle operazioni possibili, ed all'operatività delle cooperative artigiane di garanzia, per operazioni di credito di esercizio di dimensioni e di costo paragonabili più ad esigenze familiari che imprenditoriali;

riconosciuto all'artigianato il ruolo da tempo assunto quale matrice di maggiore imprenditoria, quale ammortizzatore delle crisi economiche congiunturali e quale presenza produttiva diffusa e duttile, con sensibili effetti occupazionali;

ribadite le considerazioni e le richieste emerse dal dibattito svoltosi al Senato in data 5 e 6 novembre 1978, riassunte nell'ordine del giorno in tale occasione approvato ad unanimità,

impegna il Governo:

1) a disporre il rifinanziamento dell'« Artigiancassa » in misura tale da consentire l'accoglimento delle domande in corso di presentazione per il 1979 ed in previsione per il 1980;

2) a fissare contemporaneamente un maggiore fido per operazione rispetto a quello attuale, del tutto anacronistico, unitamente a disposizioni di selettività settoriale e geografica;

3) a considerare gli altri impegni assunti con l'ordine del giorno citato, a raccogliere e comunicare tutti i dati disponibili circa la potenzialità artigiana organizzabile ed incentivabile per l'*export* e, in particolare, a presentare il disegno di legge-quadro relativo alla normativa giuridica dell'artigianato al fine di consentire alle Regioni l'esplicazione di tutte le potestà conseguenti, a tutela e sviluppo del settore.

(1 - 00009)

Annunzio di interpellanza

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario*:

LIBERTINI, OTTAVIANI, GUERRINI, CALICE, MONTALBANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

a) in base a quale logica ha annunziato una serie di consistenti aumenti tariffari;

b) se è a conoscenza del fatto che il pauroso *deficit* delle Ferrovie dello Stato è organicamente legato alla profonda crisi strutturale che le travaglia e che è il frutto di decenni di abbandono;

c) se sa che gli aumenti tariffari, aggiungendosi al disservizio, serviranno a scoraggiare gli utenti e non serviranno allo scopo, che formalmente si prefiggono, di una sostanziale riduzione del disavanzo;

d) se sa, inoltre, che solo la capacità professionale, l'abnegazione e, spesso, il sacrificio dei ferrovieri e l'impegno dell'attuale direzione delle Ferrovie dello Stato consentono di far funzionare un'Azienda afflitta da crisi strutturale e da un impianto burocratico obsoleto;

e) se e quando intende ripresentare il disegno di legge sul piano integrativo 1979-1984, che era stato concordato nei dettagli tra le forze politiche, in seno alla Commissione trasporti della Camera dei deputati, nella scorsa legislatura, e, inoltre, quando presenterà le sue proposte per l'indilazionabile riforma dell'Azienda.

(2 - 00029)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario*:

ANGELIN, CARLASSARA, MERZARIO, MILANI Armelino, STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere con quali criteri il Governo intende garantire la sistemazione dei profughi vietnamiti, soprattutto in relazione agli aspetti igienico-sanitari dei profughi stessi e degli ambienti prescelti per l'ospitalità, e ciò in rapporto sia al loro periodo di permanenza nelle strutture di primo accoglimento individuale nei comuni di Asolo, Chioggia e Cesenatico e presso il campo profughi di Trieste, sia alla prospettiva di una successiva e più adeguata sistemazione.

Per conoscere, inoltre, quali accordi sono stati ricercati e definiti con le Regioni e gli Enti locali interessati, tenendo presente la dichiarata disponibilità di molti di questi ed ospitare famiglie di profughi vietnamiti.

(3 - 00136)

DELLA BRIOTTA, SIGNORI, SCEVAROLLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che le votazioni *in loco* per il Parlamento europeo hanno fatto registrare un'affluenza alle urne piuttosto modesta ed hanno posto in evidenza una serie di lacune e di carenze di carattere amministrativo, organizzativo e funzionale, si chiede di conoscere se il Governo non ritiene che la scarsa affluenza alle urne debba essere attribuita alla spoliticizzazione delle nostre collettività ed al loro scontento nei confronti dello Stato e, pertanto, se non ritiene necessario:

migliorare le forme di partecipazione, in particolare con la riforma dei comitati consolari e della loro rappresentatività;

adottare i provvedimenti indispensabili ed indilazionabili per migliorare i servizi che la nostra rete consolare è chiamata a prestare e per superare le carenze in relazione alle future consultazioni per l'elezione diretta del Parlamento europeo.

Per sapere, infine, se il Governo non ritiene che i risultati delle elezioni del Parlamento europeo abbiano posto le premesse necessarie per un rilancio del tema dei cosiddetti « diritti speciali », primo fra tutti quello dell'elettorato nelle elezioni amministrative nelle località di residenza dei nostri connazionali, da attuare promuovendo un'articolata azione di intervento e di contatti nelle sedi ed ai livelli adeguati.

(3 - 00137)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che, durante la trasmissione televisiva delle ore 13 del 5 agosto 1979, il cronista del TG-2 Maurizio Vallone ha ritenuto di fare dell'ironia su Mennea che, in ginocchio, ringrazia Iddio per la vittoria, definendo l'atto stesso come « curioso atteggiamento », si chiede di conoscere:

1) se i giornalisti della TV di Stato, nel doveroso rispetto per i diritti della persona umana, garantiti dalla Costituzione, non debbono astenersi dall'esprimere giudizi su di un cittadino che professa la sua fede religiosa;

2) se, comunque, correttezza non impone di rettificare un giudizio arbitrario ed offensivo.

(3 - 00138)

SPANO, BARSACCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'interpretazione dell'articolo 62 della legge 27 luglio 1978, n. 392, sta determinando una situazione di incertezza, tra gli inquilini ed i proprietari di immobili ad uso abitativo, circa la decorrenza del secondo aumento del fitto;

che fino ad oggi, nonostante i ripetuti tentativi, non si è giunti ad una soluzione per l'univoca interpretazione della legge, con il conseguente pericolo di creare le condizioni per numerosissime vertenze tra inquilini e proprietari,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intende prendere, sul piano legislativo, per un'interpretazione autentica della norma in contestazione.

(3 - 00139)

SASSONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

il quantitativo di risone e di riso importato in Italia negli anni 1977 e 1978, con « operazioni di temporanea importazione », e quante di queste siano state attivate nel 1979;

se le suddette operazioni di « temporanea importazione » hanno provocato turbativa sul mercato nazionale e comunitario e quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare in merito, al fine di facilitare il commercio a prezzi equi del risone prodotto nell'annata 1978 e di aumentare il consumo nazionale e comunitario di riso;

quali nuovi rapporti devono intercorrere tra gli organismi operanti nel comparto del riso (Ente nazionale risi ed associazioni dei produttori in via di costituzione) secondo la legge 20 ottobre 1978, n. 647, che le Regioni devono recepire, e, di conseguenza quali provvedimenti si intendono adottare:

per la riforma dell'AIMA e dell'Ente nazionale risi, quali organismi di intervento sul mercato;

per il rinnovo del consiglio dell'Ente nazionale risi;

per la contrattazione del prezzo del risone prodotto nel 1979;

quali orientamenti si assumono con le forze produttive, sindacali, istituzionali e sociali, al fine di avviare una graduale programmazione nel comparto risicolo, onde ottenere un riequilibrio produttivo con le altre colture nelle province risicole italiane, che sia compatibile con il raggiungimento « dell'incremento medio annuo che si aggiri intorno al 3 per cento » di tutto il prodotto lordo del settore agricolo, obiettivo previsto nel piano economico triennale presentato al Parlamento.

(3 - 00140)

URBANI, CANETTI, BENASSI, BERTONE, BONDI, MERZARIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato:

che è decaduto il decreto-legge, presentato dal precedente Governo, che prorogava i termini previsti dalla legge 10 maggio 1976, n. 319 (« legge Merli »), per l'attuazione delle misure antinquinamento;

che, di conseguenza, si è aperto un vuoto legislativo che, in alcuni casi, ha dato origine ad iniziative disparate e non sempre coerenti con l'interesse generale di salvaguardare l'ambiente, la salute e le condizioni di lavoro dai concreti pericoli di inquinamento, nel quadro di una politica di risanamento e di sviluppo industriale e di difesa e di incremento dell'occupazione;

che, generalmente, tale vuoto legislativo ha provocato una situazione di disagio e di incertezza nelle Regioni e negli Enti locali, nonchè nelle aziende industriali interessate;

che alcune di tali iniziative — come quella del pretore di Genova nei confronti della conceria « Bocciardo », cui è stato ingiunto di costruire entro 20 giorni gli impianti di depurazione nella vecchia fabbrica, quando è prevista la loro realizzazione nella nuova sede dove la « Bocciardo » sarà trasferita entro 18 mesi in base ad un piano concordato anche con il comune di Genova — non appaiono le più idonee a favorire la soluzione dei problemi provocati dall'inquinamento, ancorchè mettano drammaticamente in luce gli effetti delle carenze normative della legislazione in atto;

che sono state promosse iniziative da parte del presidente della Regione Liguria e da parte del sindaco di Genova, al fine di ottenere dal Governo e dal Parlamento provvedimenti rapidi ed adeguati che colmino l'attuale vuoto legislativo, e che sono state fatte segnalazioni ed espresse preoccupazioni da parte di quasi tutte le Regioni italiane;

che le lacune di finanziamento e di strumentazione adeguati che si rilevano dalla « legge Merli » di fatto hanno reso difficile e sovente inoperante la sua attuazione, e che, invece, appare indispensabile fornire alle Regioni, ai Comuni e loro consorzi, da una parte, mezzi finanziari adeguati e, dall'altra, una strumentazione flessibile e penetrante che metta in grado i poteri locali di promuovere, stimolare e dare concreta attuazione, il più rapidamente possibile, al processo di adeguamento tecnologico dell'apparato industriale e delle strutture e degli

impianti civili sul territorio, senza i quali gli obiettivi della « legge Merli » restano in gran parte irraggiungibili;

che l'aggiornamento di tali strumenti legislativi è indispensabile anche per mettere nelle mani dei poteri pubblici locali i mezzi idonei a consentire loro di contrastare in modo efficace le resistenze calcolate, e sovente tenaci, di quelle industrie che, attraverso gli appigli offerti dalla relativa inapplicabilità della « legge Merli », hanno sin qui rinviato od eluso, in tutto o in parte, le necessarie norme antinquinamento, spesso strumentalizzando gli stessi problemi occupazionali,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano urgente:

sollecitare la Commissione ministeriale incaricata di studiare le modifiche alla « legge Merli » a concludere i suoi lavori;

presentare, di conseguenza, con la massima sollecitudine, un disegno di legge di modifica della « legge Merli » che consenta in Parlamento un dibattito approfondito ed una decisione rapida di aggiornamento degli strumenti legislativi per la lotta contro l'inquinamento;

presentare, contestualmente all'apposito disegno di legge, un provvedimento legislativo urgente da approvare subito, che fissi una congrua proroga dei termini della « legge Merli » per quanto riguarda gli adempimenti cui sono tenuti le Regioni e gli Enti locali, e una proroga, eventualmente più ridotta, dei termini relativi agli adempimenti cui sono tenute le industrie, e che preveda, inoltre, un idoneo meccanismo per controllare l'esecuzione dei piani di attuazione delle misure antinquinamento, identificando i soggetti più idonei ad esercitare il potere di concedere eventuali ulteriori proroghe dei termini alle singole aziende che ne facciano richiesta, attraverso istruttorie tecniche sicuramente attendibili, con decisioni pienamente oggettive, al di fuori di ogni pericolo di discriminazioni, in modo da avviare a concreta soluzione i complessi e difficili problemi di una lotta globale e di lunga lena contro i crescenti pericoli ed i danni dell'inquinamento provocati dal carattere industriale della società moderna.

(3 - 00141)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SICA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali princìpi ad a quali norme è stato consentito l'inizio dei lavori di costruzione della variante della strada statale n. 270, nel tratto compreso tra Ischia e Barano d'Ischia.

Tali lavori sarebbero eseguiti secondo un progetto che è stato bocciato dalla Soprintendenza ai monumenti della Campania, che non ha ottenuto la prescritta autorizzazione della Giunta regionale campana e che ha sollevato le più severe critiche da parte delle popolazioni interessate, delle Amministrazioni locali e degli organi di stampa, in quanto arreca grave danno alle colture e, soprattutto, perchè sconvolge l'aspetto naturale della collina dell'Agro di Barano, ancora non contaminato dalle colate di cemento.

(4 - 00253)

SICA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale fondamento hanno le notizie, apparse sulla stampa nazionale, relative alla possibilità di « vendita » dell'« Alfa Romeo ».

In particolare, sempre in riferimento alle notizie diffuse dalla stampa, si chiede che il Ministro comunichi qual è l'attuale situazione dell'azienda, che incidenza ha lo stabilimento dell'« Alfa-Sud » di Pomigliano d'Arco su tale situazione, quali prospettive si aprono per tale complesso e quali iniziative si intendono adottare per un rilancio delle capacità produttive dello stesso.

(4 - 00254)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la legislazione sull'ordinamento delle Ferrovie dello Stato (legge 7 luglio 1907, n. 429) dispone che, per quanto attiene ai lavori ed alle forniture, debbono essere privilegiate le società cooperative;

se gli risulti che, invece, da qualche tempo a questa parte alcuni compartimenti fer-

roviari hanno palesemente discriminato tali organizzazioni;

se non ritenga, pertanto, in vista del programma di ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria, che i compartimenti si avvalgano, nello spirito della citata legge, delle cooperative di costruzione e di armamento.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali misure saranno predisposte dal Ministero per garantire la partecipazione della cooperazione, in correlazione con i programmi di sviluppo della rete ferroviaria italiana.

(4 - 00255)

ROMEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha provveduto, con effetto dal 2 gennaio 1978, alla sistemazione in organico degli archivisti assunti dal 1° ottobre 1960 facendoli transitare nelle tabelle dell'esercizio con la qualifica di dirigenti di ufficio (parametro 293) per alcuni e di capo ufficio (parametro 242) per altri;

che, con il suddetto provvedimento, si è determinata una palese ed ingiusta sperequazione di trattamento ai danni del personale dell'esercizio — tabella 14ª — in ruolo dagli anni 1949, 1950, 1954 e 1956, attualmente fermo al parametro 242 per mancanza di posti nella qualifica superiore,

si chiede di conoscere quali iniziative intende assumere il Ministro al fine di ovviare alla suddetta disparità di trattamento e affinchè l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (come ha già fatto per gli ex archivisti), a seconda dell'anzianità, provveda all'inquadramento del personale di cui sopra con parametri analoghi a quelli assegnati agli ex archivisti, anche in soprannumero, come prevede l'ultimo comma dell'articolo 130 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077.

(4 - 00256)

MAZZOLI, BERLANDA, BOMBARDIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — La strada statale « del Tonale e della Mendola », percorrendo la Val Cavallina da Bergamo a Lovere e poi la Valle Camonica fino al Tonale, attraversa l'abitato di Lovere a Lago dopo una serie di curve in notevole pendenza.

Gli Enti locali e l'ANAS da anni svolgono studi e formulano progetti per eliminare la pericolosità ed i gravi inconvenienti al traffico, ma la strada continua a mantenere il tracciato dei tempi romani, mentre le polemiche si sviluppano nel modo più violento per la mancanza di scelte tecniche e di orientamenti programmatici.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

1) se il Governo intende prendere in considerazione una variante all'attuale tracciato in corrispondenza dell'abitato di Lovere;

2) quali valutazioni di natura tecnica vengono formulate per un progetto, dopo le discussioni ed i molti studi compiuti;

3) quali programmi di intervento si ritengono possibili ed in quali tempi attuabili;

4) se non conviene, in assenza dello Stato, provvedere alla restituzione della strada alla competenza dell'Amministrazione provinciale o dei comuni e delle comunità montane;

5) se si ritiene di dover intervenire onde porre rimedio ai gravi danni provocati dagli sbancamenti per esigenze militari.

(4 - 00257)

MAZZOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — La strada statale « delle tre Valli » collega la media Valle Camonica alla Val Trompia ed alla Val Sabbia ed è di rilevante importanza per l'agricoltura montana e di notevole interesse turistico per la bellezza del paesaggio e per le particolarità naturalistiche.

Ormai da qualche anno la normale manutenzione della strada è completamente abbandonata e non vengono rimossi nè sassi, nè frane, nè ogni altro ingombro.

Detta strada, nel tratto Bazena-Maniva, è inoltre soggetta ad accentuata erosione ed a continue frane a seguito degli estesi sbancamenti fatti in alta quota per l'allargamento, quando cioè installando a Maniva un *radar* dell'Esercito, il materiale fu gettato a valle senza porre alcuna attenzione ai rilevanti

danni che si producevano ed allo scempio che veniva recato all'ambiente.

Non essendo comprensibile un così grande disprezzo per i beni naturalistici, nè sembrando ragionevole la mancanza di ogni manutenzione, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se è in programma la definitiva chiusura di detta strada al transito;

2) se non è possibile una sia pur minima manutenzione dopo la recente sistemazione ad una curva dopo l'abitato di Astrio;

3) se non conviene, in assenza dello Stato, provvedere alla restituzione della strada alla competenza dell'Amministrazione provinciale o dei comuni e delle comunità montane;

4) se si ritiene di dover intervenire a porre rimedio ai gravi danni provocati dagli sbancamenti per esigenze militari.

(4 - 00258)

SESTITO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che gli oltre 2000 contadini-produttori di pomodoro del comprensorio crotonese vanno incontro alla disastrosa prospettiva di vedere distrutto il frutto del duro lavoro di un anno per l'eccezionale situazione determinatasi con la maturazione precoce e contemporanea di grande parte della produzione di pomodori, a causa dell'eccessivo caldo di questo ultimo periodo;

che, per scongiurare il pericolo della distruzione di grande parte del prodotto, gli stessi contadini-produttori hanno dato vita a massicce e decise manifestazioni di protesta al fine di richiamare l'attenzione e di sollecitare immediati interventi da parte della Regione e del Governo nazionale, a salvaguardia del pomodoro ed a difesa e tutela degli interessi minacciati;

che il quantitativo prodotto in una area di circa 5000 ettari supera il milione e mezzo di quintali e che i danni che potrebbero derivare ai singoli ed all'agricoltura del crotonese sarebbero rilevantissimi;

che, in tale situazione, eccezionale e gravissima, pesanti pressioni e manovre ricattatorie e speculative vengono poste in essere da moltissimi industriali conservieri, i quali vorrebbero trarre sempre più grossi profitti imponendo ai contadini-produttori prezzi al di sotto di quelli concordati e persino inferiori ai minimi stabiliti dagli accordi interprofessionali.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali iniziative urgenti e straordinarie il Ministro intenda promuovere per fronteggiare adeguatamente la descritta gravissima, eccezionale situazione, e, in particolare, quali provvedimenti intenda tempestivamente adottare e quali passi intenda compiere per richiamare gli industriali conservieri — che pure beneficiano di notevoli, sostanziali aiuti comunitari e nazionali — al rispetto degli accordi, stroncando ogni manovra speculativa in atto.

(4 - 00259)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 26 settembre 1979

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 26 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari